

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

15/12/2010 Il Sole 24 Ore Spesometro ad ampio raggio	4
15/12/2010 Finanza e Mercati Confabitare fa le pulci alla cedolare secca	6
15/12/2010 Finanza e Mercati Non va perso il treno per la sanità federale	7
15/12/2010 Finanza e Mercati Via libera al federalismo fiscale Tagli alleggeriti, domani le intese	9
15/12/2010 QN - Il Giorno - Lodi Roma è più avara: gli enti locali raschiano il fondo del barile	10
15/12/2010 QN - Il Giorno - Bergamo Tagli, Bergamo perde 4 milioni di euro	11
15/12/2010 ItaliaOggi Riforma fiscale, al via i lavori Primo incontro il 17/12	12
15/12/2010 ItaliaOggi Riscossione, Tributi italia va definitivamente cancellata dall'albo	13
15/12/2010 QN - La Nazione - Firenze Si accende la guerra dei derivati Il Comune rischia un rating basso	14
15/12/2010 Corriere del Mezzogiorno - CASERTA Lo rivela un rapporto sulla finanza locale presentato ieri	15
15/12/2010 Gazzetta del Sud - Messina Tagli di fondi ai Comuni, lacrime e sangue?	16
15/12/2010 Il Giornale di Vicenza I Comuni vogliono subito il "Consiglio delle autonomie"	18
15/12/2010 La Libertà «Gratis a noi il Farnese e Bastione Borghetto»	19
15/12/2010 La Nuova Venezia - Nazionale Riduzione delle liste d'attesa e costi standard	20

15/12/2010 La Sicilia - Nazionale	21
La Chinnici incontra i Comuni	
15/12/2010 Messaggero Veneto - Nazionale	22
Autonomie locali: ok al piano sulle infrastrutture trasporto	
15/12/2010 Messaggero Veneto - Udine	23
Giovani, parte il "Progetto volontariato"	
15/12/2010 Il Sole 24 Ore - CentroNord	24
Enti alleati sul patto di stabilità	
15/12/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	26
I sindaci non trainano l'economia veneta	
15/12/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	28
Cala l'autonomia tributaria degli enti	
15/12/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst	30
I sindaci «stroncano» le nuove regole	
15/12/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest	32
Discariche sempre più grandi per evitare l'emergenza rifiuti	
15/12/2010 Il Sole 24 Ore - NordOvest	34
Obbligatorie le unioni di comuni	
15/12/2010 Il Sole 24 Ore - Sud	35
Multe, Bari recupera un sesto	
15/12/2010 Il Sole 24 Ore - Sud	36
Bilanci comuni 2010 Per 17 capoluoghi i conti non tornano	
15/12/2010 Il Sole 24 Ore - Roma	38
Revisori in cerca di identità	
15/12/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia	40
Sindaci in tilt: cos'è lo swap?	
15/12/2010 La Cronaca Di Piacenza	41
Federalismo demaniale «opportunità» La lista sarà pronta il 23 dicembre	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

28 articoli

Lotta all'evasione. Come cambiano le regole dell'accertamento sintetico basato sugli acquisti

Spesometro ad ampio raggio

Ai dati già in possesso dell'Agenzia si aggiungono i consumi

Dario Deotto

Se tanto spendi, altrettanto (almeno) devi avere guadagnato. È questa la logica che ha sempre guidato l'accertamento sintetico, il quale sta per diventare, anche attraverso le nuove comunicazioni delle operazioni rilevanti Iva, il metodo di accertamento più utilizzato dall'amministrazione.

L'accertamento sintetico ha origine remote: vive già dall'imposta complementare del reddito di cui al regio decreto n. 1261 del 1932. La logica del "sintetico" è sempre stata quella della ricostruzione presuntiva della capacità contributiva del soggetto sulla base delle spese sostenute. Il principio è che la spesa non può che essere alimentata dal reddito che si dovrebbe dichiarare. Nel tempo sono stati introdotti vari "temperamenti" a questo principio, come il fatto che l'accertamento è possibile quando il reddito presunto si discosta per almeno un quarto (oggi un quinto) rispetto a quello dichiarato, e che la spesa per incrementi patrimoniali si presume sostenuta con una ricchezza stratificata nel tempo (almeno cinque periodi d'imposta, norma oggi abrogata). Sempre nel tempo, è stato introdotto il redditometro (il primo si ebbe con il Dm 21 luglio 1983), basato sulla disponibilità di determinati beni e servizi.

Di accertamenti sintetici "puri", basati sulla spesa effettiva, non ne sono stati effettuati molti, perché per l'amministrazione rintracciare la spesa significava spendere molte energie (nel senso di tempo e costi), mentre era più facile individuare la disponibilità dei beni del redditometro.

Alcuni esempi del metodo sintetico, basato sulla spesa effettiva, si rintracciano nella circolare 27/7/2648 del 14 agosto 1981, dove è scritto che le spese rilevanti per un accertamento sintetico possono essere (attenzione all'attualità di queste affermazioni): le spese per mantenere i figli in scuole private, le crociere e i viaggi dispendiosi, le spese per il mantenimento dei familiari a carico, le spese condominiali, le spese di riscaldamento dell'abitazione, gli oneri deducibili, come le spese mediche e la rate del mutuo.

Ed è quello che accadrà domani con quello che viene definito il nuovo "spesometro". Oggi l'amministrazione finanziaria è in grado, attraverso le varie banche dati, di rintracciare molte spese sostenute dal contribuente (dal riscaldamento all'energia elettrica, ai mutui, eccetera). A questi dati già in possesso dell'Agenzia, si aggiungeranno i dati risultanti dalle nuove comunicazioni, relativi agli acquisti effettuati presso gli operatori economici. Ad esempio, l'acquisto di una bicicletta da corsa per un appassionato di ciclismo molte volte costa sopra i 3.500 euro, per cui questa spesa dovrà essere indicata dal venditore (della bicicletta) nelle nuove comunicazioni. Questa spesa, sommata alle altre risultanti dalle stesse comunicazioni, e a quelle derivanti dai dati in possesso dell'amministrazione, potrà determinare il reddito presunto del contribuente. Quest'ultimo si potrà difendere, norma alla mano, dimostrando che la sua capacità di spesa deriva non soltanto dal reddito dell'anno (di sostenimento della spesa), ma anche da redditi degli altri anni, da redditi esenti, da redditi assoggettati alla fonte a imposizione (tipo una vincita a un concorso pronostici) oppure da altri accadimenti legalmente esclusi dalla base imponibile (come una donazione, un finanziamento, eccetera). Questo a meno che non si voglia sostenere, visto che la stessa norma chiede ulteriormente che si debbano fornire altri elementi all'ufficio, che si tratti di accertamento basato su presunzione semplice - come sembra indicare anche la Cassazione, con ordinanza 21661/2010 - per cui, in questo caso, l'onere probatorio ricade, per primo, sull'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di sabato 11 dicembre le prime indicazioni sulle regole che disciplineranno i nuovi obblighi di comunicazione delle informazioni sulle transazioni rilevanti ai fini Iva. Il debutto delle nuove regole avverrà

con un innalzamento della soglia di rilevanza delle operazioni: nel 2010 la soglia sarà singificativamente più alta di quella base di 3mila euro mentre nel 2011 scenderà a 3.500 euro

grafico="/immagini/milano/graphic/203//35-strappo.eps" XY="421 504" Croprect="0 0 421 504"

Confabitare fa le pulci alla cedolare secca

L'associazione della proprietà immobiliare chiede di differire la scelta fiscale alla dichiarazione dei redditi, consentendo la compensazione con il Registro

La cedolare secca del 20 per cento sulle locazioni immobiliare potrebbe riservare brutte sorprese ai proprietari. Specie se i tempi stretti tra l'entrata in vigore e la scelta fiscale inducano a scelte frettolose e costose, soprattutto nel rapporto tra l'imposta di Registro e l'Irpef. In linea generale i proprietari sono favorevoli e da molti anni chiedono che i redditi immobiliari, particolarmente penalizzati, ricevano un trattamento analogo a quello riservato alle rendite finanziarie, secco e anche basso. Ma se dal primo gennaio sarà possibile applicare il regime fiscale opzionale (non sostitutivo di quello ordinario, che cumula gli affitti agli altri redditi, soggetti all'aliquota progressiva) ai nuovi contratti di locazione, la scelta potrebbe essere difficile, in aggiunta ai numerosi problemi interpretativi già segnalati. E poiché sugli affitti in nero partirà un nuovo sistema di sanzioni, che fa leva sul conflitto di interessi tra inquilini e proprietari, la riforma potrebbe diventare anche socialmente esplosiva. Sulla questione è intervenuta Confabitare - associazione bolognese dei proprietari immobiliari, presieduta da Alberto Zanni e costituita appena un anno fa - con un documento che mette a confronto molti casi concreti e formula alcune proposte. L'associazione di settore chiede che l'opzione per la cedolare secca possa essere differita al momento della dichiarazione dei redditi, quindi l'anno successivo. Solo in quel momento, infatti, il contribuente avrà la possibilità di fare la scelta più conveniente, confrontando gli effetti delle due tassazioni, che non dipendono solo dalle aliquote: il regime ordinario, per esempio, prevede una riduzione forfettaria dell'imponibile (che scende all'85 per cento) mentre la cedolare si applica sull'intero canone di locazione. La cedolare sostituisce ogni altra imposta, e anche quella di Registro. Ma il Registro si paga subito e lo schema di decreto legislativo esclude espressamente i rimborsi di imposte pagate. Bisognerebbe allora consentire almeno la compensazione tra l'eventuale imposta di registro versata, e la cedolare secca, scelta in un secondo momento. Inoltre va chiarito se, una volta scelta la cedolare, il regime sia impegnativo anche per gli anni successivi del contratto o, come propone Confabitare, modificabile anno per anno.

Foto: Alberto Zanni

PUNTO DI VISTA

Non va perso il treno per la sanità federale

Si può presagire che nel panel degli indicatori potranno emergere ratio più efficienti per allocare le risorse. Molte critiche allo schema Dlgs sul federalismo sanitario. Ma era necessario fissare il punto di arrivo

MARCO NICOLAI*

Molti hanno criticato l'approvazione dello schema di decreto legislativo sul federalismo sanitario sostenendo che siano spariti i costi standard e l'attribuzione delle risorse secondo criteri di efficienza, nonché i risparmi che si ipotizzava il federalismo generasse; che la meritocrazia sia stata ridotta al solo obiettivo del pareggio di bilancio e che non siano stati neppure fissati i livelli essenziali delle prestazioni, indicatori che garantiscono l'omogeneità del servizio sanitario in ogni angolo del territorio nazionale e presupposto per definire standard di qualità e, infine, che si siano allungati i tempi diluendo nel futuro remoto, finanziariamente parlando, l'attuazione del federalismo. Del resto, cosa si aspettavano questi economisti illuminati, che si potesse costruire una cattedrale nel bel mezzo di una città senza muoversi con la responsabile circospezione di chi deve salvaguardare e mettere in sicurezza i patrimoni esistenti prima di demolire e scavare. Immaginavano, nella progressione di chi deve realizzare un nuovo assetto dell'architettura istituzionale e finanziaria d'Italia, di vedere prima le guglie della cattedrale anziché la voragine che dovrebbe ospitare le profonde fondamenta, i pilastri e i contrafforti che reggono gli archi, le volte e i pinnacoli di questa imponente e sofisticata costruzione federalista. Pensavano forse di fare tutto in tempi diversi da quelli che ha avuto a disposizione il centralismo romano per costruire questa monolitica obiezione a ogni rispetto delle autonomie locali, normativamente e culturalmente parlando. Andiamo per gradi e partiamo dai costi standard. È vero, la rivoluzione non si è dispiegata! Ma almeno va apprezzato il fatto che la politica abbia avuto il pregio di identificare l'obiettivo di una perequazione efficace nella L. 42 del 2009 e che lo abbia fatto rinunciando alle obiezioni che anche i tecnici conoscono: che mancano bilanci attendibili e confrontabili e, in alcuni casi, anche i bilanci delle aziende sanitarie; che mancano pure contabilità industriali che permettano di abbinare a ogni prestazione i costi sopportati; che non esistono benchmark analitici degli standard di prestazione e, laddove esistano, sono solo parametrici e statistici; che mancano metodiche di certificazione efficace di questi valori, che siamo costretti a ragionare a risorse limitate desumendo a ritroso cosa si possa fare con tali risorse e non il contrario. Tutto ciò sarebbe bastato per desistere dall'impegno responsabile di codificare il punto di arrivo finale, invece a questo non solo non ha rinunciato il Governo, ma non hanno rinunciato neppure le Regioni di qualsiasi latitudine. Del resto, se non si fosse marcato il punto di arrivo sarebbe stato difficile tracciare anche il percorso per arrivarci, magari un percorso che ci costringerà a strade più impervie, ma che alla fine dovrà garantire lo stesso punto di arrivo. Certo, rispetto alla formulazione contenuta nella bozza di decreto consegnata ai Presidenti delle Regioni il 16 settembre, il decreto nella formulazione finale appare significativamente ridimensionato e questo testimonia un elevato livello di partecipazione delle Regioni nel ridisegnare gli assi portanti di questa rivoluzione e probabilmente anche nello smussare gli aspetti più spigolosi degli ipotetici cambiamenti. Tuttavia, anche i Paesi di ispirazione più teutonica nella rinegoziazione del Patto di Stabilità comunitario hanno trovato una mediazione più realista delle proposte della Commissione Europea. Non vorremmo forse che anche nel nostro Paese si tenesse conto di un percorso più flessibile che non spacchi il Paese in due e con esso anche i sottili equilibri di una stabilità sociale? Nell'ambito del decreto e del Patto per la salute non mancano peraltro le possibilità di determinazioni diverse per il futuro: lo si deduce laddove si afferma che costi e fabbisogni standard regionali saranno determinati annualmente facendo riferimento «agli elementi informativi presenti nel Nuovo sistema informativo sanitario (Nsis) del Ministero della salute», lo stesso sistema informativo implementato dal 2001 il cui utilizzo è stato ribadito dal protocollo d'intesa del 23 marzo 2005 e dai successivi Patti per la salute. Ciò fa presagire che nel panel degli indicatori già rilevati dal sistema sanitario si potranno considerare ratio più adeguati per un'allocazione più efficiente delle risorse. Presagio confermato dal fatto che il procedimento tanto criticato per la ripartizione

delle risorse è, per ammissione del decreto stesso, definito temporalmente come criterio solo per il primo anno di applicazione del federalismo, il 2013, e potrà essere ridefinito per gli anni successivi previa intesa in Conferenza Stato-Regioni. Come dire che per adesso partiamo e non perdiamo l'occasione della legge delega, poi affineremo il metodo. * Professore Finanza Aziendale Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia marco.nicolai@numerica.it

Via libera al federalismo fiscale Tagli alleggeriti, domani le intese

Oggi vertice Fitto-Errani per rifinanziare il trasporto pubblico locale e ridurre la manovra per gli enti virtuosi. Stato-Regioni e Conferenza unificata sbloccheranno i pareri sui decreti

A.Cia

La fiducia paga; e un po' costa: forse 600 milioni, la metà dei tagli al trasporto pubblico locale, che dovrebbero essere «restituiti» per rendere più gestibili sacrifici e, soprattutto, per ottenere il via libera ai decreti attuativi del federalismo. Tra oggi e domani, infatti, il governo porterà a casa, salvo sorprese, le intese con le regioni e le autonomie locali sul federalismo fiscale e sulla manovra 2011. Il voto di ieri apre una finestra di incerta durata, ma di sicuro attivismo con l'assenso - se non proprio il consenso dei governatori regionali, insoddisfatti ma stremati. Oggi pomeriggio il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, insieme con quello per la Semplificazione, Roberto Calderoli (in realtà, in veste di «plenipotenziario» della Lega) incontrerà una delegazione ristretta della Conferenza delle Regioni: il presidente Vasco Errani, il governatore del Lazio, Renata Polverini e un terzo presidente di regione. Un incontro atteso da due mesi, in attesa del quale le regioni hanno congelato i pareri e le intese su tutto, e in particolare sul decreto con i criteri sui costi standard per la sanità. E non a caso domani sono convocate la Conferenza Unificata e la Stato-Regioni, precedute in mattinata dalla Conferenza delle Regioni (e cioè i governatori tra loro, senza il governo). Un lunghissimo ordine del giorno, con pareri su provvedimenti piccoli e grandi, alcuni tecnicamente indispensabili, altri politicamente necessari, e in particolare quelli sul federalismo fiscale. Tutto dipende, comunque, dal buon esito dell'incontro di oggi, quello in cui si parlerà di soldi, tagli «insostenibili», come li aveva definiti Errani, e «rimborsi», per così dire, che potrebbero finire nel decreto mille proroghe fin dalla prossima settimana: un decreto che non sarebbe esistito se ci fosse stata la crisi di governo (e per questo fu consentito lo strappo di modificare la legge di stabilità, ben oltre i termini consentiti dalla legge) e che ora invece consente di rimettere governatori, presidenti di provincia e sindaci intorno a un tavolo. Oltre al trasporto pubblico locale, il governo dovrebbe offrire alle regioni «virtuose» - che non hanno sfondato il Patto di stabilità e hanno i conti della sanità in ordine una riduzione della manovra 2011 (in complesso 4 miliardi in meno) e di quella 2012 (4,5 miliardi di euro). Il pacchetto dovrebbe ricalcare, con qualche modifica, il cosiddetto lodo Colozzi, il coordinatore lombardo degli assessori regionali al Bilancio. Tra i numerosi punti all'ordine del giorno delle Conferenze, l'intesa sulla delibera Cipe con obiettivi, criteri e modalità per gli investimenti finanziati dal Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate, e dai Fondi strutturali, entrambi per il periodo 2007-2013. E poi di tutto: dalla "frutta nella scuola" ai piani per il turismo alla relazione degli Esteri sulla cooperazione allo sviluppo.

Foto: Vasco Errani e Raffaele Fitto

Roma è più avara: gli enti locali raschiano il fondo del barile

Lodi perde un milione di euro, Codogno e Casale 330mila a testa. Il sindaco del capoluogo: «I virtuosi non vengono premiati»

TIZIANO TROIANELLO

di TIZIANO TROIANELLO - LODI - DOVRANNO fare, per forza, di necessità virtù i Comuni lodigiani che si vedranno ridurre, nel 2011, i trasferimenti dal Governo ai sensi del decreto legge 78 del 2010, la Finanziaria. Da Roma hanno stretto le maglie della spesa degli enti locali ed ora escono le prime anticipazioni sulle cifre che le varie Giunte Municipali si vedranno decurtare. Il capoluogo, Lodi, dovrà fare a meno di un milione 73 mila e 800 euro. Subito alle sue spalle Codogno, i cui tecnici e assessori dovranno stilare un bilancio senza poter più contare su 332 mila 527 euro. L'importo è sostanzialmente identico al taglio previsto per il Comune di Casalpusterlengo: in riva al Brembiolo arriveranno 331 mila 667 euro in meno. Sant'Angelo Lodigiano si vedrà togliere 273 mila e 177. Per Lodi Vecchio i tagli previsti sono di 163 mila e 270 euro. Sacrifici pesanti anche per Zelo Buon Persico, municipalità alla quale il 2011 porterà in dono 133 mila 872 euro in meno. Tavazzano con Villavesco dovrà poi rinunciare a 110 mila e 720 euro e Mulazzano a 107 mila e 322 euro. Fuori provincia, ma comunque sempre nel territorio del Basso Lodigiano, il Comune di San Colombano al Lambro, il cui bilancio subirà una "dieta" di 162 mila e 402 euro. Il Ministero dell'Interno ha anche prefigurato i tagli alle province. Per Palazzo San Cristoforo si profila, per il 2011, un minor introito di 585 mila e 32 euro. DELUSO e amareggiato è il sindaco di Lodi Lorenzo Guerini. «Si tratta dell'ennesimo patto non rispettato dal Governo, che in estate aveva firmato con l'Anci un'intesa che prevedeva l'adozione di meccanismi di ripartizione dei tagli completamente differenti e una rapida attuazione delle riforme sulla fiscalità locale, a partire dall'istituzione della cedolare secca sugli affitti e della cosiddetta "tassa unica municipale" - dichiara -. Di tutto ciò non si è visto nulla ed ora i Comuni si trovano a fronteggiare l'ennesima, pesante riduzione dei trasferimenti. Ci mettono in seria difficoltà a garantire il mantenimento di adeguati livelli quantitativi e qualitativi dei servizi». «Taglio dei trasferimenti erariali - aggiunge - significa taglio alla spesa corrente e quindi taglio dei servizi, asili nido, trasporto e refezione scolastica, prestazioni a favore di anziani, disabili, minori e famiglie in difficoltà, cultura. Il governo mette i Comuni di fronte a due opzioni: ridurre i servizi o aumentare le tariffe a carico dei residenti. Per Lodi è un'alternativa che non voglio neppure prendere in considerazione. Confido che ci sia spazio per un intervento correttivo a partire dalle iniziative che il direttivo nazionale dell'Anci, al quale partecipo domani a Roma, deciderà di promuovere». Il primo cittadino di Codogno Emanuele Dossena, mantiene invece self-control. «Era un taglio già messo in conto - dice -, inferiore ai 400 mila euro che ipotizzavano qualche mese fa. Taglieremo un po' su tutto, ma sicuramente non sul Sociale. Nel nostro bilancio già oggi non ci sono spese superflue e i costi di rappresentanza sono minimi. Per noi sarà un bel lavoro, ma affronteremo anche questa». DA CASALPUSTERLENGO l'assessore al Bilancio Antonio Spelta parla di «situazione drammatica». «Il taglio per noi è pesantissimo - afferma - e si va ad aggiungere a quello già subito per il 2010. In quest'anno siamo riusciti a mettere una pezza utilizzando anche una parte del contributo ricevuto da Sorgenia per la realizzazione della centrale a turbogas a Bertonico e Turano. L'anno prossimo non potremo più farlo». «Complessivamente dovremo far fronte a 700 mila euro in meno di spesa corrente - aggiunge -. Vedremo dove intervenire. Sicuramente da noi il Sociale e l'Istruzione avranno un occhio di riguardo. Speravamo che per noi i tagli potessero essere inferiori. Ci hanno assimilato a Codogno che però non ha i nostri stessi problemi di disavanzo e non è costretto come noi ad alienare il patrimonio per far quadrare i conti».

FINANZIARIA FONDI DIMEZZATI PER DIVERSI COMUNI OROBICI

Tagli, Bergamo perde 4 milioni di euro

- BERGAMO - CHE LA SCURE sarebbe stata pesante lo si sapeva già da tempo. Ma adesso che le cifre sono note e scritte nero su bianco, si capisce che la portata dei tagli dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali decisi dal Governo con la Legge di stabilità e fissati con decreto del ministero dell'Interno il 9 dicembre scorso sarà, anche per i Comuni bergamaschi, consistente. In generale la riduzione riguarda le amministrazioni con più di 5mila abitanti che potranno contare a livello nazionale su 1.500 milioni in meno nel 2011 (pari all'11,722% rispetto all'importo assunto come base di riferimento) e 2.500 milioni nel 2012. In provincia, stando ai dati forniti dall'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, a guidare la graduatoria è naturalmente Bergamo, a cui verranno a mancare poco più di 3 milioni e 900mila euro. Il sindaco, Franco Tentorio, si è già detto molto preoccupato: «Speriamo, per il prossimo anno, di recuperare risorse attraverso i dividendi di A2A». Le cose, tuttavia, non vanno meglio altrove: a Treviglio la forbice decurterà i fondi disponibili per 652mila euro, a Seriate per 496mila, a Dalmine per 462mila, ad Albino per 378mila, a Romano di Lombardia per 347mila, ad Alzano Lombardo per 314mila euro. Insomma, un vero e proprio "bagno di sangue" che rischia di colpire la programmazione futura della gestione amministrativa ordinaria e, parole di Tentorio, «la qualità e la stessa entità dei servizi erogati ai cittadini». Nonostante questo, i nuovi meccanismi di calcolo introdotti con la Legge di stabilità avrebbero consentito almeno al Comune di Bergamo di "salvare" 600mila euro, passando dai 4 milioni e mezzo di tagli preventivati a circa 3 milioni e 900mila attuali. Maurizio Nobili Image: 20101215/foto/72.jpg

Riforma fiscale, al via i lavori Primo incontro il 17/12

Primo round di riforma fiscale il 17 dicembre. È questa la data in cui è stato convocato il primo dei quattro tavoli, erosione fiscale, che avranno il compito di discutere idee e proposte di riforma. Seguiranno poi, il 21 dicembre, le riunioni del tavolo economia non osservata e sovrapposizioni tra stato fiscale e stato sociale. Giulio Tremonti, ministro dell'economia aveva inviato una prima comunicazione alle associazioni di imprese, ai rappresentanti delle sigle sindacali, a Confedilizia, al forum del terzo settore, e ai vertici delle istituzioni economiche e previdenziali, spiegando le tappe dei lavori della riforma, che ora dopo il voto di fiducia sembra intraprendere il percorso individuato in quella comunicazione. Nei lavori preparatori i rappresentanti nei tavoli di discussione dovranno individuare innanzitutto la struttura del sistema fiscale messo però a confronto con le risorse finanziarie disponibili. Ecco dunque il motivo della suddivisioni dei lavori in tre tavoli. Quello dell'erosione fiscale, il primo a essere convocato, dovrà affrontare la forbice della regole (principio dell'imposizione fiscale) con l'eccezione (deviazione legale di quel principio, esenzioni, agevolazioni, regimi sostitutivi di favore fiscale) ed è presieduto da Vieri Ceriani, capo del servizio rapporti fiscali della banca di Italia, il tavolo dell'economia non osservata è presieduto da Enrico Giovannini, presidente Istat, quello sulla sovrapposizione tra stato fiscale e stato sociale è presieduto infine da Mauro Marè, rappresentante italiano all'Ocse.

Il consiglio di stato scrive la parola fine sulla vicenda della società che non versava le tasse ai comuni

Riscossione, Tributi italia va definitivamente cancellata dall'albo

Tributi Italia deve essere definitivamente cancellata dall'Albo dei soggetti abilitati ad effettuare attività di accertamento e riscossione dei tributi locali. Lo ha stabilito la sentenza n. 8687 del Consiglio di stato depositata il 9 dicembre 2010 che ha totalmente confermato la sentenza del Tar per il Lazio n. 1009 del 27 gennaio 2010, con cui i giudici amministrativi hanno respinto il ricorso presentato dalla società e finalizzato all'annullamento della delibera n. 1/2009 del 9 dicembre 2009, con la quale la Commissione per la tenuta dell'Albo dei soggetti privati abilitati ad effettuare attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi locali aveva disposto la cancellazione della società dall'albo. Si deve ricordare che con decreto n. 571/2010 palazzo Spada aveva sospeso l'esecutività della sentenza del Tar del Lazio con la conseguenza che la società Tributi Italia spa compariva di nuovo iscritta al n. 75 dell'Albo dei soggetti abilitati ad effettuare attività di accertamento e riscossione dei tributi locali. Nel frattempo con l'art. 3, comma 3, del dl 25 marzo 2010, n. 40, convertito con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73, è stata gettata un'ancora di salvataggio per la società, che è stata ammessa all'amministrazione straordinaria sulla base della cosiddetta «legge Marzano» (dl 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39) e ha potuto tranquillamente continuare a svolgere le attività di accertamento e riscossione dei tributi locali. Dopo oltre un anno di contrasti il Consiglio di stato ha posto la parola fine all'intricata vicenda rigettando ogni eccezione sollevata dalla società ricorrente. Il particolare i giudici di palazzo Spada non ha accolto la richiesta di: a) interruzione del giudizio, in quanto l'art. 43 della legge fallimentare la ammette solo in caso di fallimento e non per lo stato di amministrazione straordinaria in cui versa un'impresa; b) nomina di curatore speciale sulla base dell'art. 78 cpc e cioè per conflitto di interessi, sostenendo che il commissario straordinario nominato per l'accesso alla procedura di amministrazione straordinaria che sarebbe in posizione contrastante con gli interessi della società. I giudici hanno respinto tale eccezione in base al fatto che il conflitto di interessi deve essere attuale o comunque anche concretamente probabile, ma non un'ipotesi di contrasto meramente ipotetica; Nel merito il Consiglio di stato si è soffermato sull'art. 11, comma 2, lett. d), del dm 11 settembre 2000, n. 289, in base al quale si deve procedere d'ufficio alla cancellazione dall'Albo «per il mancato versamento delle somme dovute agli enti affidanti i servizi alle prescritte scadenze» ed ha precisato che la commissione ex art. 53 del dlgs n. 446/1997 ha giustamente agito perché ha ritenuto sussistenti la gravità, l'imputabilità e l'antigiuridicità dei mancati versamenti da parte della società ai comuni affidatari del servizio di riscossione. I giudici hanno inoltre confermato la decisione del Tar nella parte in cui sosteneva che lo stato di irreversibilità non poteva ritenersi temporaneo, ma al contrario prolungato e irreversibile, con dimostrata impossibilità della società di rimuovere le criticità e di ritornare alla fisiologia dei rapporti. Stessa sorte ha avuto l'eccezione fondata sull'indebita presenza tra i componenti della Commissione del membro designato dall'Anci. Quali le conseguenze della decisione? Tributi italia dovrà essere cancellata dall'Albo e decadrà da tutte le gestioni, come stabilito espressamente dal dm 11 settembre 2000, n. 289.

Si accende la guerra dei derivati Il Comune rischia un rating basso

L'agenzia Moody's mette sotto osservazione i debiti di Palazzo Vecchio
PINO DI

di PINO DI BLASIO LA GUERRA dei derivati diventa sempre più aspra. E si combatte a colpi di ricorsi al Tar, di contratti disdetti, di costi occulti non pagati e di pagelle «punitive» per mettere in riga i Comuni riottosi, che si rifiutano di versare alle banche emittenti somme non dovute. Il Comune di Firenze, dopo la Provincia di Pisa, sembra essere assurtto al ruolo di capofila della rivolta dei municipi contro la spada di Damocle degli swap sui bilanci pubblici. E per evitare pericolosi contagi ed emulazioni di altri Comuni, ieri l'agenzia Moody's (una delle tre più importanti che assegnano pagelle sui debiti) ha messo sotto osservazione il rating Aa2 del Comune di Firenze, per un possibile taglio da decidere nelle prossime settimane. E' UNA SPECIE di avvertimento lanciato in una nota di Moody's che specifica di aver annunciato il provvedimento dopo «la decisione unilaterale del Comune di sospendere i pagamenti relativi a sei contratti di swap su tassi d'interesse, sottoscritti con Dexia Crediop, Merrill Lynch e Ubs, per un ammontare nozionale (il capitale di riferimento n.d.r.) di 204 milioni di euro, pari a circa il 40% del debito totale del Comune di Firenze». L'esame di Moody's si concentrerà sulla valutazione dei potenziali rischi legali e finanziari per Palazzo Vecchio, e le loro implicazioni per gli obbligazionisti: l'agenzia crede che la decisione del Comune non indichi un deterioramento della sua capacità di onorare i suoi impegni finanziari, ma «riveli questioni di governance relative alle sue pratiche di gestione del debito che dovranno essere ulteriormente esplorate, e potrebbero condurre, alla fine, ad un abbassamento del rating». «E' IL MINIMO che potevano fare - replica l'assessore al bilancio Angelo Falchetti - di fronte alla nostra decisione di sospendere i pagamenti dei contratti derivati. Monitorare la situazione, controllare i nostri conti è una reazione obbligata, che si aggiunge alla conferma del rating, così come ha fatto l'altro ieri Standard and Poor's. Il voto AA2 è un implicito riconoscimento al fatto che il Comune di Firenze si sta muovendo rigorosamente nelle regole». LE PROSSIME settimane saranno cruciali sotto molti aspetti, non solo per Firenze. «Le agenzie di rating - ha aggiunto l'assessore Falchetti - hanno già potuto visionare tutti i nostri conti, le comunicazioni di Palazzo Vecchio hanno avuto la trasparenza massima. Se la sospensione dei pagamenti degli swap fosse stata considerata un'azione pretestuosa e infondata, il rating sarebbe stato abbassato automaticamente e sarebbe scattato il default. Ora parte il confronto con le banche emittenti: se il pericolo di situazioni critiche che abbiamo individuato nei contratti si rivelasse infondato, i contratti riprenderanno regolarmente».

Lo rivela un rapporto sulla finanza locale presentato ieri

Abnorme e rischiosissimo uso degli strumenti derivati in Campania, soprattutto in una fase di instabilità dei mercati finanziari come quella attuale, per finanziare le attività degli enti pubblici territoriali. La denuncia è formulata tra le righe di un rapporto sulla Finanza locale presentato ieri a Roma da cinque istituti di ricerca, Ires, Irpet, Studi e ricerche per il Mezzogiorno, Irer e Ipres. Ma cosa sono i derivati? Sofisticati strumenti finanziari il cui valore «deriva» dall'andamento di un'attività sottostante: finanziaria, come azioni, tassi di interesse e di cambio, indici, o reale, come le materie prime, dal caffè all'oro, al petrolio. Analizzando questi contratti nell'ultimo quinquennio emerge, infatti, che si tratta della Regione con il maggior valore di mercato negativo delle operazioni in derivati, stimando le perdite accumulate fino a oggi, pari a 227 milioni, su un totale di un miliardo e 111 milioni in tutt'Italia. Eppure proprio il ricorso all'utilizzo di derivati - in Campania il report individua 39 amministrazioni territoriali interessate al fenomeno - ha consentito spesso agli enti locali di realizzare le proprie strategie di gestione del debito in modo più flessibile. Senza considerare, però, che la pericolosità di questi strumenti di indebitamento sta nel fatto che il costo complessivo e l'esposizione ai rischi di credito sono sì fissati al momento in cui si contrae il debito, ma non resta necessariamente tale nel corso degli anni, a causa delle oscillazioni delle variabili di mercato. È questo il motivo per il quale le più recenti leggi Finanziarie ne hanno limitato l'utilizzo da parte delle Regioni e degli enti locali, subordinando la sottoscrizione dei contratti a criteri di economicità, prudenza e massima trasparenza sulle condizioni e a una maggiore consapevolezza da parte degli amministratori pubblici sui possibili esiti delle decisioni assunte in materia di gestione del debito. Cosa che finora non sempre è avvenuta, anche perché molte Regioni e Comuni non hanno esperti in grado di valutare potenzialità e rischi di questi strumenti. Non a caso il procuratore della Corte dei Conti nell'ultima relazione ha sottolineato, per i derivati, l'evidente sproporzione tra il rischio assunto dall'ente locale e quello che ricade sul proponente finanziario, spesso banche d'affari, in molti casi straniere. La magistratura contabile ha aggiunto che si tratta di un fenomeno preoccupante perché le esposizioni finanziarie possono diventare progressivamente insostenibili. Non è un caso se dopo il boom del biennio 2006-2007 nell'utilizzo dei derivati, l'impiego di questi strumenti si sia gradualmente ridotto e si stiano individuando nuove formule di finanziamento che consentano a Regioni, Province e Comuni di diluire la spesa prevista su più esercizi, evitando così di sforare i confini imposti dal Patto. Una strada potrebbe essere quella della finanza di progetto, se ci fosse disponibilità a partecipare attivamente da parte dei privati.

Emanuele Imperiali

Tagli di fondi ai Comuni, lacrime e sangue?

Francesco Celi I cordoni della borsa li tengono il governatore Lombardo e l'assessore all'Economia Armao, e un drappello di fidati dirigenti superpagati, a Caterina Chinnici, che siede in Giunta a Palazzo d'Orleans con delega alle Autonomie locali, l'arduo compito di fronteggiare le paure dei 390 sindaci siciliani: ieri è toccato ai 108 del Messinese, incontrati nel pomeriggio nel Salone delle bandiere di Palazzo Zanca. Accompagnata dai suoi più stretti collaboratori, introdotta all'uditorio dall'assessore alle Finanze del comune capoluogo, Orazio Miloro (Buzzanca impegnato all'Ars), che ha anche moderato gli interventi degli amministratori della provincia, la Chinnici ha tratteggiato per sommi capi il quadro economico dell'isola noto peraltro ai più, ovvero a tinte foschissime, ha preannunciato tagli rilevanti perché i tempi sono difficili e anche da Roma non arriva il flusso di denaro di una volta, ha comunicato la speranza di risparmiare agli enti locali dell'isola quantomeno lacrime e sangue: «L'obiettivo», sintetizziamo il senso di un incontro dal quale altrimenti emergerebbero solo gli esempi di cortocircuiti tra enti locali e potere regionale, il rosario delle doglianze dei sindaci e la buona volontà di un magistrato prestato alla politica, «è quello di ripristinare il Fondo per per autonomie o, in alternativa», ha detto la Chinnici, «di ridurre i tagli nei trasferimenti, presenti nel disegno di legge sulla stabilità regionale», la vecchia Finanziaria, «massimo al 10%. Il mio staff», ha fatto sapere l'assessore, «sta già lavorando ad alcune ipotesi di modifiche che presto saranno portate all'attenzione della giunta regionale. Io non sono tutto il governo, ma mi farò carico di aprire un dialogo con i colleghi di Giunta perché una serie di tematiche, anche se non rientrano nelle mie competenze, hanno ricadute sulle autonomie locali». Sorvoliamo sul pur apprezzabile bla-bla-bla metodologico che ha previsto «l'avvio di un percorso di collaborazione sinergica tra amministrazione centrale e autonomie locali sul tema del trasferimento delle risorse», roba da far venire l'orticaria, la verità è - e la Chinnici peraltro lo rileva - che i comuni dovranno imparare ad autofinanziarsi sempre più visto che di denari da Palermo e da Roma ne arriveranno sempre meno. Sarebbe già un successo se la Regione mettesse nelle condizioni gli enti locali di non dover affrontare inutili ostacoli e paradossi dagli effetti paralizzanti e se limitasse gli sprechi che sono più ampia di quanto si voglia far credere o si riesca a denunciare: lo affermiamo rifuggendo da tentazioni populistiche o demagogiche. Come dar torto al sindaco di Roccalumera, Gianni Miasi, quando afferma che la scorsa estate, registrando la sua cittadina un innalzamento della popolazione da 4mila a 18mila anime, avrebbe voluto imporre la sosta a pagamento sul lungomare per questioni di vivibilità e anche per far cassa, ma non lo ha potuto fare perché la strada corre sul demanio marittimo e pur volendo pagare un canone questo non è stato possibile? Eppure basterebbe che la Regione firmi una convenzione! «Non parlatemi di rifiuti, Ato idrico e gestione del personale, questioni che pure vi affliggono», ha ammonito i sindaci la Chinnici, «perché si tratta di campi nei quali non ho competenza». E allora i sindaci, da Foti (Sant'Alessio) a Pettinato (Fondachelli), da Grasso (Alì Terme) a Leto, e via via tutti gli altri intervenuti, si sono limitati, si fa per dire, a snocciolare i più disparati problemi di centri collinari e montani, rivieraschi e termali. Problemi veri, reali, gravi: servizi sociali e approvvigionamento energetico, la capacità di assicurare servizi e la possibilità di farlo - ecco un possibile aiuto da parte della Regione - in via consortile. Certo, se i Comuni cominciassero - e lo ha auspicato la stessa Chinnici - a lottare davvero l'evasione tributaria... Quanto all'azione governativa, e per certi versi compensativa, dell'assessore Chinnici, il suo staff sta provando a limitare i danni. «Per esempio su mia proposta», ha fatto sapere, «è stato inserito nel disegno di legge un fondo di 200 milioni destinato agli investimenti. E ci sono altre proposte di modifica che i miei uffici hanno elaborato: l'istituzione di un pool che affianchi le Amministrazioni nell'istruzione di progetti che ambiscono a finanziamento comunitario; la revisione e la razionalizzazione, all'interno del Fondo per le autonomie, del "sistema delle riserve" attualmente destinato a finanziare esclusivamente pochi Comuni, liberando così risorse da ridistribuire alla generalità degli enti locali». Quanto alla valorizzazione del patrimonio immobiliare, è partita che si sta giocando su ogni fronte e nel più virtuoso

dei casi potrà regalare solo un po' di ossigeno; che vengano, infine, aboliti i difensori civici nei Comuni al di sotto dei 15 mila abitanti è provvedimento che non ha neppure il valore del palliativo. Dati

ANCI. «E patto di stabilità a livello regionale»

I Comuni vogliono subito il "Consiglio delle autonomie"

Alessia Zorzan THIENE I Comuni dell'Anci del Veneto torna a chiedere che la Regione istituisca il Consiglio delle autonomie locali, per dare modo agli enti locali di parlare in modo rapido e con voce unica a palazzo Balbi. Esigenza non nuova, a dir la verità, ma ribadita anche ieri a Thiene durante la seduta del consiglio regionale dell'associazione. A rendere più urgente la creazione di questo nuovo organismo sarebbe la necessità, già manifestata in più occasioni dall'Anci, di iniziare a ragionare in modo unitario per quanto riguarda gli enti locali del Veneto, a partire soprattutto dal Patto di stabilità: si chiede che da comunale diventi regionale, e cioè in sostanza che i conti siano fatti tornare a livello veneto, senza penalizzare la singola amministrazione che dovesse sforare i limiti di spesa. «Serve un organismo in grado di far comunicare Regione e Comuni sui macroproblemi delle realtà locali - ha spiegato il presidente di Anci Veneto Giorgio Dal Negro- Nella modifica dello Statuto della Regione deve dunque essere presa in considerazione la creazione del Consiglio regionale delle Autonomie locali. È solo attraverso questa struttura che si può compiere un vero federalismo istituzionale ed iniziare ad affrontare unitariamente alcuni problemi che ci riguardano, primo tra tutti il Patto di stabilità, rendendolo regionale». «Il risultato oggi sembra più vicino - ha aggiunto - Da parte della Regione sembra infatti esserci un'apertura. Abbiamo ricevuto rassicurazioni sul fatto che lo Statuto verrà modificato nel 2011. Se questo è confermato, noi siamo disponibili a portare avanti parallelamente il processo di creazione del Consiglio delle autonomie. Se i tempi per lo statuto però dovessero allungarsi, allora è necessario procedere in modo indipendente. Entro il primo semestre del prossimo anno l'organismo deve essere formato». Secondo le intenzioni dell'Anci, il Consiglio delle autonomie dovrebbe raggruppare alcuni Comuni del Veneto, rappresentativi delle realtà grandi, medie e piccole. «L'organismo deve essere snello e il ruolo decisionale deve rimanere nelle mani della Regione». Tutto il consiglio si è trovato d'accordo sulla necessità di concretizzare al più presto questa idea e soprattutto sull'urgenza di passare ad un Patto di stabilità regionale, compresi i vicepresidenti Pier Antonio Tomasi, sindaco di Marcon, e Maria Rita Busetti, sindaco di Thiene.

«Gratis a noi il Farnese e Bastione Borghetto»

Così Reggi al convegno Anci sul federalismo demaniale
Patrizia Soffientini

Tutto nostro. E gratis. Bastione Borghetto, Palazzo Farnese, tutto "veramente" nostro. Perché lo Stato non vuole bene a questi monumenti come può volergliene un piacentino. E dove l'amministrazione centrale cede, il Comune raccoglie e valorizza.

Il federalismo demaniale al suo debutto offre a Piacenza un ventaglio di beni vincolati che il sindaco Roberto Reggi chiederà di avere per la comunità e coinvolgendo privati (banche, imprenditori e fondazioni) nella loro gestione. Al convegno nazionale Anci di ieri li cita in ordine sparso fra una trentina di beni potenzialmente cedibili: Palazzo Farnese (oggi in affitto dal Demanio per 80mila euro), Bastione Borghetto, Torrione Fodesta, la chiesa di Sant'Agostino, le Mura e un gioiellino come il chiostro a fianco del Carmine. E ci fossero pure un paio di canali e un impianto di sollevamento nostri si potrebbe pagare meno la bonifica, avverte il sindaco. E' già pronta la lettera al ministero dei Beni culturali e al Demanio per costituire un tavolo di lavoro sulla cessione di tali beni e si dovrà dialogare con l'altro tavolo, quello sulle aree militari (740mila metri quadrati della Difesa).

All'incontro Anci, ospitato nella sede museale, si illustra per la prima volta il decreto 85, è l'inizio di un tour in venti tappe lungo lo stivale promosso anche da Reggi, vice-presidente Anci per le infrastrutture, al fine di chiarire agli amministratori locali gli aspetti salienti e le modalità della cessione di beni del Demanio ai Comuni.

Ne hanno riferito Carmelina Cicchiello (Anci), Francesca Proia per l'ufficio Formazione e Servizi di Ifel, Paolo Iannelli del Ministero dei Beni Culturali, Carlo Petagna, vicedirettore dell'Agenzia del Demanio, Mauro D'Attis, vicesindaco Brindisi e Giovanni Verga, assessore del Comune di Milano.

Non che il quadro sia chiarissimo. Sul sito dell'Anci è comparso un elenco ufficioso di beni trasferibili (12mila), ma l'elenco ufficiale verrà reso noto il 23 dicembre, inclusivo dei suggerimenti dei Comuni. Dopo di che ogni ente locale - entro due mesi - valorizza il bene (sempre che lo voglia) o per scopi sociali ed è il caso di beni culturali non alienabili come quelli citati da Reggi, oppure, se il bene non è vincolato e non interessa l'ente pubblico lo richiede allo Stato per venderlo a privati. E non sarebbe male se entrassero degli stranieri (c'è chi ha fatto l'esempio "favoloso" degli sceicchi) per garantire un destino in grande stile a certi luoghi. Reggi pensa di presentare pubblicamente a gennaio l'elenco di beni trasferibili non vincolati né strategici per il Comune, ma appetibili per imprenditori o altri soggetti (l'ex panificio militare ad esempio). La vendita prevede che il 25 per cento del ricavato vada allo Stato, il resto rimanga al Comune che subirà una corrispondente decurtazione di trasferimenti. Chi teme l'effetto boomerang in questa operazione, chi vede tante opportunità.

15/12/2010

Riduzione delle liste d'attesa e costi standard

La Regione vuole alzare il livello medio delle prestazioni ma è decisa anche a risparmiare - Trenta mete da raggiungere Tagliare i ricoveri diminuire l'emigrazione consegna dei referti a domicilio via web

VENEZIA. La Regione ha indicato gli obiettivi da raggiungere nei prossimi tre anni dalle aziende sanitarie del Veneto. Il primo dei quali è la convergenza delle aziende stesse verso modelli organizzativi che rappresentino il meglio delle esperienze del territorio, con un occhio di riguardo al soddisfacimento dei bisogni dei cittadini e al raggiungimento di migliori performance economiche. Il tutto in un quadro di riforme il cui cardine è il passaggio dalla spesa storica ai costi standard.

«Abbiamo approvato un documento di grande rilievo - ha sottolineato l'assessore alla Sanità Luca Coletto - per molti motivi: viene compiuto un nuovo importante passo verso l'introduzione in Veneto dei costi standard; vengono valorizzate e prese come punto di riferimento le best practices già presenti in varie strutture territoriali, che non si vede perché non possano essere mutate da tutti; si danno importanti indicazioni in materia di appropriatezza delle prestazioni sanitarie e delle erogazione dei farmaci; si dà un forte impulso all'informatizzazione come elemento di semplificazione del rapporto con i cittadini e di contenimento dei costi; si rafforzano gli obiettivi nella sempre sensibile materia delle liste d'attesa».

Mantenere la qualità e contenere quello dei costi non è facile, ma è quello che la Regione chiede ai manager sanitari.

La delibera approvata indica una trentina di obiettivi. Tra questi spiccano l'ottimizzazione del numero dei ricoveri, fissato ad una soglia non superiore a 140 per mille (attualmente è attorno al 155); la razionalizzazione dell'assistenza ospedaliera con un costo per residente pesato (per fascia d'età) tra 616 e 626 euro; la piena applicazione della delibera 600 sulle liste d'attesa con percentuali di rispetto dei tempi previsti tra l'80 e il 100%; l'ottimizzazione del numero di prestazioni specialistiche (esclusa la diagnostica di laboratorio) fissato in una media di 4 per abitante; l'introduzione di un sistema di check up a pagamento per i cittadini che lo richiedano e lo desiderino; il consolidamento dei tassi legati agli screening di prevenzione fissati al 60% per quello citologico, al 65% per quello colonrettale, all'80% per quello mammografico; implementazione di un sistema di monitoraggio del rischio clinico rilevando gli eventi avversi e le modalità per una loro riduzione. Grande rilievo viene dato all'informatizzazione dell'intero sistema. Vi si prevede la firma digitale per tutta una serie di analisi e referti con soglie tra l'85 ed il 95% per consentire ai cittadini e ai medici di famiglia di scaricarli direttamente dal proprio pc; la gestione telematica delle prescrizioni e prestazioni specialistiche e farmaceutiche da raggiungere al 45% nel 2011 e al 90% nel 2012; l'informatizzazione delle liste d'attesa per gli interventi chirurgici applicando uno specifico software di tracciabilità documentale degli interventi programmati; l'adozione di un software unico regionale per la scelta e revoca del medico di famiglia e per la gestione delle esenzioni; la creazione di una rete finalizzata all'appropriatezza delle prescrizioni ed al monitoraggio dell'utilizzo dei farmaci innovativi e ad alto costo. Una sezione degli obiettivi è dedicata all'area amministrativa, con una particolare attenzione all'economicità degli acquisti.

Per il sistema delle Aziende Ospedaliere, degli Irccs e dell'Istituto Oncologico Veneto (IOV) uno degli obiettivi principali è la riduzione della mobilità extraregionale. Previsti anche la diminuzione dei ricoveri ordinari potenzialmente inappropriati.

Conti «in rosso»

La Chinnici incontra i Comuni

Si farà il punto sui trasferimenti

Si concluderà oggi la serie di incontri che l'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica, Caterina Chinnici, ha programmato con i sindaci dei 390 comuni siciliani. Dopo i primi cittadini delle province di Enna, Caltanissetta, Palermo, Agrigento, Ragusa e Siracusa, Trapani e Messina, oggi, 15 dicembre, sarà la volta dei primi cittadini di Catania. L'appuntamento con i 58 amministratori locali della provincia è fissato alle 15, presso la Sala Bellini di palazzo degli Elefanti. Obiettivo degli incontri con l'assessore regionale è l'avvio di un percorso di collaborazione sinergica tra amministrazione centrale e autonomie locali, anche alla luce dell'approssimarsi, all'Assemblea regionale siciliana, dell'approvazione della legge di stabilità, ma anche per ascoltare, dai diretti protagonisti che conoscono il proprio territorio, suggerimenti per l'individuazione di azioni, misure e strumenti che, anche con il supporto della Regione, possano consentire agli enti locali l'avvio di percorsi virtuosi tendenti concretamente a un riequilibrio economico-finanziario stabile. Nelle ultime settimane da diversi primi cittadini etnei era stato lanciato un allarme: conti all'assessore Chinnici in merito ai tagli dei trasferimenti regionali e al recupero delle anticipazioni che la Regione aveva concesso a diversi Comuni per far fronte all'emergenza rifiuti. Allora i primi cittadini avevano preannunciato che, a meno di ripensamenti della Regione, i Comuni sarebbero stati costretti a tagliare alcuni servizi ritenuti essenziali, come lo scuolabus o i bus nelle frazioni. La protesta di alcuni primi cittadini era andata oltre e il sindaco di Acicastello, Filippo Drago, aveva listato a lutto con un drappo nero la facciata del Palazzo di città per annunciare il decesso dell'amministrazione. Adesso arriva l'incontro con l'assessore Chinnici che potrebbe servire per fare un quadro dettagliato della situazione e capire come i Comuni possono venirne fuori garantendo il rigore nelle spese, ma evitando che si taglino i servizi per i cittadini. 15/12/2010

Autonomie locali: ok al piano sulle infrastrutture trasporto

UDINE. Il Consiglio delle autonomie locali ha espresso parere favorevole all'unanimità (12 votanti) al Piano regionale delle infrastrutture di trasporto, della mobilità delle merci e della logistica.

Nel corso delle dichiarazioni di voto i rappresentanti degli enti locali hanno manifestato soddisfazione per l'accoglimento della maggior parte delle loro richieste e hanno precisato che il parere positivo espresso oggi tiene conto delle assicurazioni dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Riccardo Riccardi, in merito all'inserimento delle ultime segnalazioni illustrate dal presidente della Commissione, Nerio Bonfanti. I due punti principali, in merito ai quali Riccardi ha convenuto sulla necessità di intervenire con modifiche al testo, riguardano il dissenso circa l'ampiezza delle fasce di rispetto previste nel Piano, che risulta di gran lunga superiore a quella indicata dal codice della strada e ritenuta sufficiente, e la necessità di introdurre una formula atta a sollevare i Comuni dall'onere economico derivante dalle possibili richieste di indennizzo relative al vincolo di esproprio posto sulle zone di rispetto e a quello relativo alla realizzazione di nuove opere. Riccardi su questo ultimo tema ha ipotizzato un'integrazione alla legge regionale 11/2009 che, prendendo atto della complessità della materia, «dia coerenza alle opere strategiche indicate nel piano senza l'individuazione dei tracciati e indicazioni puntuali di aree a seguito della programmazione temporale e finanziaria dell'opera e alla sua individuazione con approfondimento almeno a livello urbanistico».

In conclusione l'assessore ha anche risposto alla critica mossa dall'Anci che aveva riscontrato «carenze del Piano sotto il profilo della strategia della pianificazione infrastrutturale, sia in riferimento agli scenari internazionali e ai rapporti della Regione con i paesi confinanti, sia per le potenzialità di sviluppo dei poli produttivi regionali». «Appaiono considerazioni generali di stampo prettamente politico - ha commentato Riccardi - e mi sento rispettosamente di non condividerle. Al contrario, il Piano individua in modo esaustivo la funzione della Regione nel sistema dei trasporti europei».

L'iniziativa sarà illustrata venerdì nel Polifunzionale, aderiscono anche diverse Pro loco dei paesi interessati

Giovani, parte il "Progetto volontariato"

L'Anci con i Comuni di Pozzuolo, Pasian di Prato e Campoformido

POZZUOLO. Un importante progetto per i giovani sta decollando nell'hinterland udinese, lo promuovono i Comuni di Campoformido, Pasian di Prato e Pozzuolo del friuli, ed è l'Anci che lo sostiene. Venerdì alle 18,30 presso il polifunzionale di Campoformido di fianco al municipio, si terrà la presentazione del Progetto "360°, strategie di valorizzazione del volontariato giovanile delle cinture urbane", finanziato dall'Anci. L'incontro servirà da momento di avvio anche di due bandi rivolti ai giovani: il primo per 3 borse lavoro, una per ciascun Comune partner, rivolte a giovani dai 18 ai 29 anni per il coordinamento delle attività locali del progetto e il collegamento con il tessuto associativo locale; il secondo bando, rivolto ai giovani dai 15 ai 29 anni, riguarderà invece la creazione del logo del progetto, che verrà poi utilizzato in tutte le attività previste. Sono invitati a partecipare tutti giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni residenti nei comuni di Campoformido, Pasian di Prato e Pozzuolo del Friuli, oppure inseriti in attività delle associazioni di questi territori, i loro genitori e i soci delle associazioni dei tre territori coinvolti, oltre a tutti coloro che desiderano conoscere gli obiettivi, le modalità e le attività che animeranno.

L'intervento si propone di promuovere lo sviluppo di un volontariato giovanile moderno e preparato, sia in forma individuale che aggregata; ci si propone inoltre di favorire il collegamento fra giovani e associazioni. Il metodo è quello operativo dei corsi di formazione, riguardanti diverse tematiche (dall'antincendio al primo soccorso, passando attraverso la gestione fondi, comunicazione, animazione per bambini, anziani, diversamente abili e altro).

Altri partner: le Pro loco di Pozzuolo, Pasian di Prato, Colloredo di Prato, "All'ombra del campanile" di Passons, "ViviamoInPositivo" Friulclaud di Pozzuolo, MoVi, "Artemusica" di Campoformido, "Gruppo insieme" di Basaldella, "Vento di terre lontane", "Gruppo animatori giovanili" di Pozzuolo. Coordina l'intero progetto Mansueto Maccari, responsabile del Centri di aggregazione giovanile di Pozzuolo e di Campoformido.

Il primo bando, quello per il migliore logo del progetto, prevede 300 mila euro di premio al vincitore; il disegno deve essere a colori ma riproducibile in bianco e nero.

Altre informazioni, anche sui concorsi avviati, si possono trovare nei siti ufficiali dei 3 Comuni e sulla pagina provvisoria del sito del Progetto (www.progettogiovani360.it); successivamente il sito verrà creato e gestito dai giovani coinvolti nell'iniziativa. **(p.b.)**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. In Emilia-Romagna entro fine anno la legge che lega le amministrazioni

Enti alleati sul patto di stabilità

L'obiettivo è creare una cassa comune di compensazione

BOLOGNA

Giorgio Costa

Regole regionali per garantire, ad un tempo, la qualità dei bilanci e il rispetto complessivo del patto di stabilità creando una sorta di "cassa comune" di compensazione tra saldi finanziari per realizzare un programma di investimenti strategici adeguato e disporre della flessibilità necessaria per la gestione delle emergenze per i comuni (189) con oltre 5mila abitanti e le (9) province.

È questo il contenuto di un progetto di legge regionale varato dalla giunta che sarà legge entro fine anno e che propone un nuovo sistema di governo della finanza pubblica territoriale in attesa della realizzazione del processo nazionale di attuazione del federalismo fiscale e utilizzando fin da ora le norme statali che regolano il patto di stabilità interno e che permettono alle regioni di adattare al proprio territorio i vincoli e le regole poste dal legislatore nazionale. Il pdl della giunta definisce un nuovo sistema di relazioni tra regione ed enti locali con la previsione di un unico obiettivo territoriale, di misure di controllo dell'indebitamento e di rilancio degli investimenti estese anche ai comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti. L'operazione mette a sistema comuni, province e regione (assoggettati alle regole del patto di stabilità interno) con un obiettivo unico territoriale per il 2011 stimabile in 2.247 milioni di euro. Tutto questo mentre sui bilanci si continuano ad accumulare residui passivi (cioè fondi disponibili non pagati) per interventi di spesa in conto capitale che hanno superato i 3,5 miliardi di euro.

L'obiettivo è quello di garantire a livello regionale il rispetto del patto di stabilità adattandolo alle esigenze territoriali e di programmazione mentre, nei confronti dello Stato, la regione si porrà quale unico interlocutore istituzionale per tutto il territorio e unico responsabile della corretta applicazione delle regole. Il tutto in un quadro di riferimento in cui l'Emilia-Romagna è, tra le regioni a statuto ordinario, quella che presenta il più basso indebitamento pro-capite: 237 euro a fine 2008 in calo a 224 euro a fine 2009 mentre il debito dei comuni emiliano-romagnoli, al 31 dicembre 2008, ammonta a 853 euro per abitante e quello delle province a 215. Complessivamente, il debito pubblico locale pro-capite in Emilia-Romagna nel 2008 è pari a 1.288 euro per abitante, contro i 2.154 euro a livello nazionale (-39,4%).

Il nuovo patto di stabilità della regione Emilia-Romagna si basa sulla determinazione di un unico obiettivo territoriale (art. 3) dato dalla sommatoria degli obiettivi fissati, ai sensi della normativa nazionale vigente, per i singoli comuni, per le diverse province e per la stessa regione.

«Il patto di stabilità nazionale - spiega Simonetta Saliera, assessore al bilancio e vicepresidente della regione Emilia-Romagna - è una gabbia che impedisce agli enti locali di utilizzare tutte le risorse che hanno in cassa: ci sono comuni e province che hanno in cassa i soldi per pagare i fornitori, ma non possono farlo a causa del patto. La nostra legge approvata pone la regione come interlocutore unico nei confronti del governo per sfruttare tutte le possibilità per rendere più elastico e meno oppressivo il patto di stabilità nazionale. Si tratta di un comportamento di tipo cooperativo e solidaristico tra gli enti locali nel senso di un vero federalismo»

Il fatto che più importa è che nei confronti del ministero dell'Economia e delle finanze ciò che rileva è il solo obiettivo unico del cui rispetto risponde la regione, come previsto dall'articolo 15 del pdl. Esso costituisce, in termini finanziari, il contributo complessivamente offerto dal territorio emiliano-romagnolo al rispetto dei parametri di Maastricht. La sua articolazione interna per comparti e per singolo ente in linea di principio, sul piano giuridico, è irrilevante per il Ministero e rientra nella piena autonomia decisionale della regione e del sistema delle autonomie, secondo un'ottica tipicamente federalista.

A garanzia della tenuta complessiva del sistema, è previsto (art. 13) un sistema di sanzioni e incentivi, principalmente orientato a scongiurare comportamenti incoerenti che impatterebbero in modo negativo sul sistema territoriale e a valorizzare comportamenti lineari con le norme e le finalità del presente progetto di

legge. Ovviamente, l'impianto sanzionatorio prevede azioni differenti in relazione alla gravità dell'irregolarità rilevata fino alla sospensione dei pagamenti senza limiti di importo nei casi più gravi di mancata trasmissione alla Giunta della certificazione o dei dati necessari al monitoraggio o ancora per comunicazioni gravemente discordanti rispetto ai risultati attestati dal rendiconto della gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.288 euro

A testa. Il debito pubblico locale è più basso di quello medio italiano (2.154 euro)

189

Gli enti interessati. Sono coinvolti dalla legge i comuni con più di 5mila abitanti

Simonetta Saliera ASSESSORE AL BILANCIO REGIONE EMILIA-R.

Elastica. Il patto di stabilità è una gabbia troppo stretta e la legge regionale consente agli enti locali una maggiore flessibilità operativa

foto="/immagini/milano/photo/208/14/24/20101215/p25bx_uffstampa.jpg" XY="170 183" Croprect="33 12 143 147"

Foto: Al voto. Le norme sul patto di stabilità (nella foto i lavori del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna) saranno varate entro il 2010

ENTI LOCALI/2 I NODI DEI BILANCI

I sindaci non trainano l'economia veneta

Gli investimenti valgono solo lo 0,98% del Pil

A CURA DI

Andrea Lanzarini

Gli investimenti dei comuni veneti non sono la leva capace di sollevare l'economia del territorio: in dieci anni il rapporto tra le spese in conto capitale e il Pil regionale è più che dimezzato. Secondo le cifre dell'undicesimo rapporto Nobel (Nuovo osservatorio sui bilanci degli enti locali), curato dall'Ires Veneto, il peso degli investimenti pubblici sulla ricchezza prodotta è passato dal 2,10% del 1998 allo 0,98% del 2008. E non solo: mettendo in fila le regioni italiane, il Veneto si piazza nel 2008 al penultimo posto in quanto a capacità del pubblico di fare da propellente all'economia. Peggio solo il Lazio (0,78%). La regione, tuttavia, non è in brutta compagnia, visto che sul fondo galleggiano pure Marche, Emilia-Romagna, Toscana e Piemonte. In vetta, e non sorprende, Valle d'Aosta (3,15%) e Trentino-Alto Adige (2,96%), due regioni non costrette dal patto di stabilità nazionale. E superiore alla media nazionale (1,34%) è pure il Friuli-Venezia Giulia (1,62%).

Proviamo a vederla da un altro punto di vista. Dal 1998 al 2008 il prodotto interno lordo è cresciuto di quasi il 47%, arrivando a sfiorare quota 148 miliardi. Nello stesso arco di tempo, la spesa per investimenti dei comuni è calata di circa il 35%, faticando a raggiungere gli 1,4 miliardi.

A questo punto, è meglio fare un paio di precisazioni. Innanzitutto, la fotografia del rapporto Nobel non prende in considerazione gli investimenti effettuati mediante il ricorso alle esternalizzazioni. In secondo luogo, bisogna ricordare il 2008 non è un anno qualunque: da un lato, c'è stato lo scoppio della crisi economica, dall'altro, il decreto legge 93 che ha abolito l'Ici sulla prima casa.

Eppure il tracollo dell'indicatore non è avvenuto in coincidenza con la crisi economica. A cavallo del millennio, il rapporto tra investimenti e Pil ondeggiava attorno al 2 per cento. «Dopo il 2001 - spiega Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci Veneto - è iniziata una progressiva discesa. Credo che l'anno prossimo, verificando i consuntivi 2009, sarà ancora più violenta. E così via negli anni successivi. Quest'anno gli investimenti sono molto diminuiti e l'anno prossimo saranno prossimi allo zero. Il patto di stabilità - che ha inciso molto negli ultimi anni, assieme al calo delle risorse - non allenta la morsa. E, paradossalmente, chi ha contribuito di più al rientro del debito, sarà chiamato a farlo nuovamente e con più forza. È vero che l'ultimo patto, regolato dalla legge di stabilità appena approvata, alleggerisce sul lato della cassa, ma non sul lato della competenza. Se a questo aggiungiamo le risorse in entrata calanti, la pressoché impossibilità per molti comuni della regione di accendere mutui, perché molti superano il limite dell'8% fissato dalla stessa legge di stabilità, per il 2011 gli investimenti in programma saranno all'osso».

Un andamento in discesa lo si riscontra anche guardando ad altri indicatori di bilancio: tra 1998 e 2002 sono sempre andate aumentando le entrate in conto capitale - composte da trasferimenti statali e regionali, alienazioni, riscossione di oneri di urbanizzazione e prestiti - per poi diminuire progressivamente fino ai minimi del 2007 e del 2008, soprattutto a causa di una minore propensione dei comuni a chiedere finanziamenti alle banche. Parallelamente, tra 2002 e 2003, è diminuita la spesa per investimenti e così la propensione a investire, intesa come rapporto del conto capitale sul totale delle uscite.

«Sono dati che fanno riflettere», dice Lionello Barbuio, presidente dell'Ance Venezia. «Il 2008 è stato un anno difficile per l'edilizia; ma neppure il peggiore, dal momento che l'anno successivo, quando si è registrato un -40% degli appalti e il 35% degli investimenti, e quello in corso sono stati ancora più sofferti. Nel 2008, comunque, le difficoltà dei comuni erano già evidenti, sia perché erano in calo le risorse, tanto i trasferimenti quanto gli introiti da oneri di urbanizzazione, sia perché probabilmente avevano impegnato molti soldi negli anni passati».

La penultima posizione del Veneto nella classifica che mette in fila le regioni in base al rapporto tra spese per investimenti e Pil sorprende il presidente dei costruttori veneziani, che invita a riflettere attentamente sul dato, tenuto conto anche dell'impatto che un trend negativo di spesa sugli investimenti degli enti locali potrà avere per il futuro, se dovesse essere confermato, di un settore che due anni fa valeva il 12% del pil regionale - oggi già due punti sono andati perduti - che sale al 30-35% comprendendo la filiera. «Occorre - continua Barbuio - un patto di stabilità su scala regionale, una legge obiettivo su scala territoriale, che definisca le priorità, una riduzione dei tempi per la realizzazione delle opere, poiché i ritardi fanno lievitare i costi in maniera significativa, e maggiori aggregazioni tra i centri di spesa dei comuni, per razionalizzare le spese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Dal Negro PRESIDENTE ANCI VENETO

Allarmato. Con le regole attuali del patto di stabilità, il contributo dato dai comuni veneti all'economia del territorio è destinato a calare anche negli anni futuri

foto="/immagini/milano/photo/208/12/6/20101215/p7bx1_archiviook.jpg" XY="58 75" Croprect="13 6 47 48"

Lionello Barbuio PRESIDENTE ANCE VENEZIA

La ricetta. Occorre un patto di stabilità regionale e una legge obiettivo territoriale. Bisognerebbe inoltre ridurre i tempi per la realizzazione delle opere che fanno alzare i costi

foto="/immagini/milano/photo/208/12/6/20101215/p7bx2_redazok.jpg" XY="205 308" Croprect="15 25 205 259"

Con la rigidità di spesa ancorata al 40% federalismo da rivedere

Cala l'autonomia tributaria degli enti

Autonomia finanziaria e spese in caduta libera, rigidità di bilancio costante: nella fotografia scattata dall'Ires sui bilanci degli comuni veneti poche tracce di ottimismo. Con questi trend e le previsioni di aumento della popolazione nei prossimi anni - e di un radicale cambiamento nella sua composizione, che porrà agli enti nuove sfide - il federalismo fiscale appena abbozzato, sic stantibus rebus, potrebbe partire su gambe non solidissime. «Il federalismo che va configurandosi - dice Flavio Zanonato, sindaco di Padova - non è in grado di dare risposte alle esigenze che emergono. Chi pensa che con la sua approvazione arriveranno maggiori risorse o che la ricchezza prodotta resti nelle regioni ricche potrebbe rimanere deluso».

Da un punto di vista demografico, sono almeno tre le variabili che incideranno sui conti comunali: l'aumento degli anziani sulla popolazione "a carico" (ossia gli under 14 e gli over 65, che già oggi sono il 51% dei veneti): un dato destinato ad aumentare ancora, incrementando il bisogno di servizi pubblici al diminuire della popolazione che produce reddito. In secondo luogo, la crescita della componente straniera - che rappresenta una risorsa cruciale per il mantenimento in equilibrio del sistema, ma che abbisogna di più servizi e percorsi di integrazione - e la distribuzione della popolazione sul territorio.

Mentre sui trend demografici futuri siamo nel campo delle ipotesi, i dati dei consuntivi 2008 hanno altro significato. Dal massimo, registrato nel 2001 con 890 euro procapite, le entrate correnti sono precipitate ai 772 euro del 2008, la cifra più bassa della serie storica, per via della diminuzione delle entrate tributarie ed extratributarie. Questo fatto spiega il progressivo calo dell'autonomia tributaria, arrivata al 41,3%; un dato che trova ragione anche nell'abolizione dell'Ici prima casa.

Questa situazione si rispecchia sul lato delle spese, calate dagli 837 euro procapite del 2001 ai 724 del 2008. In questa situazione, la rigidità del bilancio - ossia il peso delle voci non comprimibili nel breve, che tra 1998 e 2008 è caratterizzata da un moto ondivago - resta ancorata attorno al 40 per cento. Nei comuni con oltre 60mila abitanti la voce più ricca è quella per il welfare, in virtù della necessaria risposta a molteplici domande di intervento, mentre nei piccoli enti oltre il 37% della spesa riguarda le spese di funzionamento.

«Per il futuro sarà importante capire - spiegano Giacomo Vendrame e Paolo Vallese, i curatori della rapporto - su quali risorse potranno contare i comuni. Senza riferimenti stabili, sulle entrate e sul patto di stabilità, che garantiscano una continuità, una programmazione si rischia la paralisi: un'amministrazione che non sceglie, perché non vuole e non può vincolarsi. Ma occorre anche un cambio di mentalità: non sempre minore spesa vuol dire efficienza. E, inoltre, sarà importante costruire un federalismo che prenda in considerazione non solo i meri numeri». Un esempio delle distorsioni che questo potrebbe comportare si ha verificando l'impatto che ha avuto la trasformazione dell'Ici sulla prima casa da imposta a trasferimento. Quando potevano scegliere, alcuni enti decisero di tenere bassa l'aliquota; chi l'ha fatto, però, oggi se ne pente: un po' perché in generale l'imposta non è compensata dallo stato, un po' perché il gettito del trasferimento è parametrato su un basso valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TREND

772 euro

In diminuzione

Rispetto al valore massimo del 2001, ossia 890 euro,

il valore procapite delle entrate correnti dei comuni veneti nel 2008 è diminuito con forza

41,3%

La quota

La diminuzione delle entrate tributarie ed extratributarie - dovuta anche all'eliminazione dell'Ici prima casa - ha inciso sull'autonomia finanziaria degli enti locali

724 euro

In discesa

La spesa corrente dei comuni nel 2008 è scesa rispetto agli 837 euro procapite del 2001

Venezia farà quadrare i conti con il fisco - I territori alluvionati chiedono norme ad hoc

I sindaci «stroncano» le nuove regole

Carolina Vaccari

I comuni restano critici sul nuovo patto di stabilità. Il per miglioramento c'è stato, ma i vincoli restano rigidi e le ripercussioni, denunciano, si vedranno nel lungo termine incidendo sugli investimenti e riducendo ancor di più lo spazio di manovra delle amministrazioni nella programmazione.

A Venezia, dove il comune è già alle prese con il bilancio 2011, i nuovi parametri rischiano di presentare il conto più pesante. «Restare entro il patto è tassativo, ma recuperare risorse senza intaccare la spesa sociale sarà difficilissimo», commenta il sindaco Giorgio Orsoni. Rischiosa la soluzione, attuata sinora, di ovviare ai tagli mettendo a bilancio le entrate di future alienazioni del patrimonio (i parametri previsti dal patto di stabilità 2010, ad esempio, verranno rispettati solo con la vendita entro l'anno dell'ex Pilsen ed ex Ospedale al Mare) perché le somme ricavate potrebbero infine andare a coprire solo le spese correnti. Per restare entro i vincoli del patto, tanto per dire, le alienazioni immobiliari dovrebbero raddoppiare. Più probabile un ritocco della Tia e di alcune tariffe, plateatici compresi; tra le ipotesi allo studio anche la possibilità di far pagare ai turisti almeno una parte delle spese necessarie per la città (con un ritocco sperimentale agli oneri di imbarco e sbarco a porto e aeroporto) e per la manutenzione straordinaria delle sedi museali, ora in carico al comune.

Critici anche i piccoli enti. Nel Vicentino, dove l'emergenza è il post alluvione, la priorità sono le opere di sistemazione e ripristino delle opere pubbliche. A Caldogno - uno dei comuni più colpiti dalla calamità e tra quelli che avranno obiettivi più leggeri da perseguire con il varo del nuovo patto di stabilità - hanno messo in conto dai 2 ai 3 milioni solo per manutenzione e rimessa in sicurezza delle strade. «Ma se non verranno esclusi dal patto - commenta il sindaco Marcello Vezzaro - sarò costretto a bloccare gli interventi o ad attuarne solo una parte. Finora si sono spesi circa 6-700mila euro solo per portare via acqua, fango, detriti. Per una parte si è fatta una variazione di bilancio, altro è venuto da tagli, una parte spero che arrivino dalla regione. Almeno per i comuni più colpiti, una quindicina in tutto, si dovrebbe prevedere una norma ad hoc che escluda le spese per l'emergenza dal patto. Per questo abbiamo già presentato richiesta al Ministero».

L'attenzione passa al decreto "milleproroghe", ma la sensazione è che i margini di intervento siano ristretti. Pesano le restrizioni sui mutui, anche per i comuni "virtuosi", e sul turn over. «La situazione diventa di anno in anno più difficile - critica Fulvio Zugno, assessore alla Finanze del comune di Treviso -. Ormai, per i comuni della Marca si è arrivati all'osso. A Treviso siamo giunti a sfiorare i capitoli del sociale dopo aver tagliato tutte le manifestazioni e tolto tutti i contributi alle attività sportive in una città che è stata definita, non poco tempo fa, la più sportiva d'Italia. Il capitolo opere pubbliche è sceso dai 28 milioni di qualche anno fa agli attuali quattro. Significa che siamo ridotti a coprire le buche solo delle strade più importanti della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcello Vezzaro SINDACO CALDOGNO

La proposta. Abbiamo presentato al ministero la richiesta per una norma ad hoc che escluda le spese per le emergenze dal patto

foto="/immagini/milano/photo/208/12/4/20101215/p5bx2_internetok.jpg" XY="113 78" Croprect="27 4 66 52"

Fulvio Zugno ASSESSORE COMUNE TREVISO

Lavori bloccati. Le risorse per le opere pubbliche sono scese in pochi anni da 28 a 4 milioni. Possiamo solo riempire le buche delle strade

foto="/immagini/milano/photo/208/12/4/20101215/p5bx3_internet.jpg" XY="71 93" Croprect="7 3 71 82"

Giorgio Orsoni SINDACO VENEZIA

In allarme. Restare entro il patto è tassativo, ma recuperare risorse senza intaccare la spesa sociale sarà difficilissimo

foto="/immagini/milano/photo/208/12/4/20101215/p5bx1_agfok.jpg" XY="216 294" Croprect="63 19 167 145"

LO SMALTIMENTO I NODI DELLA GESTIONE

Discariche sempre più grandi per evitare l'emergenza rifiuti

La volumetria garantiva il servizio solo per il prossimo anno

TORINO

Filomena Greco

Nell'arco di dieci anni, i rifiuti avviati a smaltimento in Piemonte si sono ridotti passando da 1,696 milioni di tonnellate a 1,126 milioni (-34%). Un trend positivo, che non allenta però la pressione sulle 18 discariche piemontesi: l'anno scorso 1,238 milioni di tonnellate di rifiuti (-1% rispetto al 2008) sono state smaltite in discarica e la volumetria residua - al 31 dicembre 2009 - è pari a 2,77 milioni di metri cubi, corrispondenti all'incirca a 1,76 tonnellate. Questo vuol dire che, al netto degli ampliamenti delle varie discariche, il Piemonte avrebbe autonomia per tutto il 2010 e per appena metà 2011. In realtà, autorità d'ambito e consorzi nel corso del 2010 hanno ampliato le volumetrie a disposizione - nella sola provincia di Torino, sono stati programmati 732mila metri cubi in più. E questo dovrebbe garantire l'equilibrio del sistema - senza concedere troppe chance alla solidarietà con la Campania - almeno fino all'entrata in funzione del termovalorizzatore in costruzione al Gerbido e del secondo impianto in fase di progettazione nell'area nord di Torino.

Il 60% dei rifiuti piemontesi viene smaltito in discarica, il 32% subisce un trattamento meccanico-biologico negli undici impianti piemontesi - una piccola parte viene poi trasformata in cdr, il resto finisce nuovamente in discarica - e l'8% viene smaltito attraverso incenerimento (nei due impianti di Vercelli e Mergozzo). Una percentuale destinata a crescere decisamente una volta entrato a regime il termovalorizzatore del Gerbido, che potrà smaltire 421mila tonnellate di rifiuti urbani all'anno. A completare il quadro, ci sono i due impianti di produzione di cdr - ad Alessandria e Roccavione (Cuneo) - e un impianto di cogenerazione - cementificio - sempre nel Cuneese.

In linea generale, è calata in maniera netta la quantità di rifiuti trattata negli impianti "a freddo" (-12%). «Il Piemonte ha ribadito la non disponibilità a ricevere i rifiuti campani - commenta Michele Bertolino, di Legambiente Piemonte - ma nella regione si ragiona con una logica di campanile. Si fatica a ottimizzare i flussi di rifiuti tra una provincia e l'altra. Manca una regia nella gestione del ciclo dei rifiuti, tanto che ci sono numerosi impianti Tmb sottoutilizzati, come nel Cuneese o a Biella. Questo naturalmente fa lievitare le tariffe di smaltimento che raggiungono i 180 euro per tonnellata di rifiuti». Le crepe nella gestione del ciclo dei rifiuti portano come inevitabile conseguenza un aumento dei costi delle tariffe e quindi un aumento della tarsu per i cittadini.

La governance dei rifiuti in regione è "a macchia di leopardo": a Torino e provincia coordina il ciclo dei rifiuti Ato-R, nelle altre province in realtà il processo di costituzione degli Ato rifiuti non si è mai compiuto, eccezion fatta per Cuneo. «In vista della abolizione degli Ato - sottolinea l'assessore all'Ambiente del Piemonte Roberto Ravello - e indipendentemente da una possibile proroga, stiamo lavorando a un ddl che la giunta dovrebbe approvare giovedì e che entro fine anno potrebbe approdare in aula». Il piano regionale di gestione dei rifiuti - strumento di governo e controllo dei fabbisogni e dei flussi di smaltimento - è in fase di aggiornamento da almeno sei anni.

Tra 1999 e 2009, la raccolta differenziata è aumentata da 294mila tonnellate a 1,109 milioni di tonnellate (+277%), raggiungendo quasi quota 50% l'anno scorso. Con una forte disomogeneità, però, tra le varie province: al top Novara (63,1%), in coda Vercelli (28,7%). Mentre il capoluogo fatica a far proprio, nel Ppgr (piano provinciale di gestione dei rifiuti, in fase di aggiornamento), l'obiettivo del 65% della raccolta differenziata entro dicembre 2012. Molto c'è da fare per armonizzare la situazione, recuperare margini di crescita della differenziata - soprattutto relativamente alla frazione umida, punto debole del sistema - e puntare a buone performance in tema di rifiuti avviati al riciclo. L'Europa chiede che entro il 2020 almeno il 50% del differenziato venga effettivamente riciclato. Nonostante i dubbi applicativi della norma, i calcoli della Regione parlano di percentuali pari al 43,4 per cento.

filomena.greco@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CRITICI

Pianezza. Si tratta della più grande discarica sul territorio torinese, sotto pressione in questi mesi dopo la chiusura,

a fine agosto, del sito di Castellamonte per gravi problemi di gestione dell'impianto. A Pianezza infatti vengono smaltiti i rifiuti raccolti dal Consorzio canavesano ambiente e da Scs di Ivrea

Druento. Sul territorio comunale, a ridosso dell'area della discarica di Pianezza, ci sono state durante l'estate numerose segnalazioni relative a cattivi odori. L'Arpa ha stabilito che a causare i problemi erano le esalazioni dell'impianto di compostaggio di proprietà della Punto Ambiente. Ora l'impianto lavora a metà delle sue potenzialità

Vercelli. Città e provincia sono ultime in Piemonte per i dati relativi alla raccolta differenziata, con una percentuale che non raggiunge il 30 per cento. A "governare" il ciclo dei rifiuti nell'area è il consorzio di Comuni del Vercellese e della Valsesia Covevar, guidato dal sindaco di Vercelli, Andrea Corsaro

foto="/immagini/milano/photo/208/13/2/20101215/p2f2_imagook.jpg" XY="309 205" Croprect="118 3 309 170"

foto="/immagini/milano/photo/208/13/2/20101215/p2f3_markaok.jpg" XY="254 170" Croprect="36 0 225 170"

foto="/immagini/milano/photo/208/13/2/20101215/p2f1_redazok.jpg" XY="194 132" Croprect="1 0 150 132"

In tilt. Ridotta attività per l'impianto di compostaggio

Sito chiave. La discarica in località Cassagna, a Pianezza

Differenziata. Sotto la soglia del 30% nella provincia

NEL TORINESE

732mila La stima. È la maggiore volumetria (in metri cubi) prevista nel piano d'ambito dell'Ato-R per le discariche

IN LIGURIA

2,8 milioni Metri cubi. È la disponibilità residua delle sette discariche liguri concentrate nel Genovese e nel Savonese

SOTTO LA LANTERNA

10 milioni La capienza. È la capacità potenziale (in metri cubi) della discarica di Scarpino, la principale della Liguria

Foto: Nel genovese. La discarica di Scarpino

Autonomie. Il Piemonte anticipa le norme della Finanziaria per le amministrazioni fino a 5mila abitanti

Obbligatorie le unioni di comuni

L'associazionismo volontario conta 960 enti - In 12 anni spesi 109 milioni

TORINO

Adriano Moraglio

Il Piemonte è già al lavoro per applicare l'obbligatorietà della gestione associata delle "funzioni fondamentali" dei comuni - nella forma delle "unioni" o delle "convenzioni" - tra le amministrazioni fino a 5mila abitanti. Prima ancora dell'uscita dell'atteso Dpcm che darà il "pronti via". Nella regione subalpina sono ben 1.077 su 1.206, l'89,3% del totale. Un dato che, da solo, mostra quale sarà l'impatto di questa disposizione, anche se, è vero, a oggi già 960 piccoli comuni in Piemonte sono associati volontariamente a vario titolo per gestire funzioni e servizi. E la Regione, in dodici anni di politiche incentivanti all'associazionismo tra comuni ha speso quasi 109 milioni.

L'obbligatorietà discende dal ministro Calderoli ed è contenuta nella manovra estiva (la legge n. 122 del luglio scorso), ma l'assessore regionale agli enti locali, Elena Maccanti, ha deciso di metterla subito in pratica, prevedendo anche, già nel bilancio 2011, circa 10 milioni per sostenere i comuni in questa svolta. «Non buttiamo via nulla di quanto è stato fatto fino ad oggi - dice la Maccanti - ma siamo già partiti nel confronto con le associazioni degli enti locali per dare vita a un modello piemontese della gestione associata obbligatoria, in modo che sia realizzata dal basso, con autonomia decisionale e gestionale centrata sul sistema dei comuni. Si tratterà di un associazionismo più curato, perché focalizzato sulle funzioni fondamentali che i comuni devono svolgere nel loro ruolo di primo essenziale "front office" della Pa nei confronti dei cittadini». La giunta, come previsto dalla finanziaria, dovrà anche individuare per legge gli ambiti territoriali ottimali nei quali dovranno operare le gestioni associate obbligatorie delle funzioni fondamentali, che per ora sono quelle contenute nell'elenco del decreto legislativo sul federalismo fiscale. Il Piemonte ha sempre scommesso sull'utilità della gestione associata tra comuni, con giunte regionali di diverso colore politico (da Ghigo a Bresso e oggi a quella guidata da Roberto Cota), come dimostra il dato sui fondi destinati fino a oggi dalla regione. Dei quasi 109 milioni (si vedano le tabelle) oltre 89,5 sono di fonte regionale, la restante parte proveniente da risorse ex statali chiamate regionalizzate. Una recente ricerca dell'Osservatorio sulla riforma amministrativa («Scenari per la riforma della cooperazione intercomunali in Piemonte», maggio 2010) fotografa così la gestione associata di funzioni: 22 comunità montane, 51 unioni di comuni, 2 consorzi e 102 convenzioni. Il quadro è ancora in evoluzione. Al 9 dicembre scorso, per esempio, le unioni erano scese a 50 (tra collinari e di pianura), ma le convenzioni dovrebbero far registrare un incremento, tante sono le richieste di finanziamento che stanno arrivando al Settore rapporti con le autonomie locali diretto da Laura Di Domenico per il bando che si chiude oggi e che mette a disposizione oltre 13 milioni per sostenere la gestione associata di funzioni e servizi. Le funzioni associate più "gettonate" continuano ad essere anagrafe, polizia locale, protezione civile, sportello unico per le imprese, ufficio tecnico.

Intanto l'anno scorso la giunta di Mercedes Bresso (con la Dgr n.37-11865) ha dato il via al monitoraggio "a sorteggio" delle forme associative destinatarie di contributi regionali e "regionalizzati" a partire dal 2008, per verificare l'andamento delle gestioni associate. Il bilancio del primo monitoraggio compiuto, su 20 realtà associative, è, secondo la regione, abbastanza positivo. Solo due i casi con problematicità nella realizzazione della gestione associata, ma pieno e corretto utilizzo delle risorse ricevute dalla regione.

a.moraglio@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia. Per il condono versati 446mila euro ma si attendono le prossime rate

Multe, Bari recupera un sesto

Per il bilancio 2011 allo studio tagli per 6 milioni agli assessorati

BARI

Antonio Cantoro

La cifra incassata finora è un sesto dell'intero importo delle multe elevate fino a dicembre 2004 dalla polizia municipale di Bari e non ancora pagate dagli utenti della strada. Ma il dato provvisorio sembra comunque soddisfare le attese del comune e di Equitalia: i 446mila euro che risultano versati dai trasgressori al 10 novembre, grazie al condono, «rappresentano senz'altro una risposta positiva - commenta l'assessore comunale al Bilancio, Giovanni Giannini -, un dato già confortante destinato comunque a migliorare».

L'operazione è stata resa possibile dal cosiddetto decreto anticrisi varato lo scorso anno (convertito nella legge 102/2009). La norma ha dato ai comuni la possibilità di recuperare le somme relative a vecchie contravvenzioni del codice della strada attraverso una sensibile riduzione del debito: gli automobilisti indisciplinati hanno ottenuto la possibilità di pagare appena il 4% in più dell'importo originario della multa per sanare la propria posizione nei confronti della agenzia di riscossione.

Tutto questo equivale a un abbattimento che supera la metà di quanto intimato con le cartelle esattoriali. Per Bari la posta in bilancio relativa alle contravvenzioni non pagate al 2005 supera i 2,4 milioni di euro: «Recuperare questa somma senza il condono - sostiene Giannini -, oltre che difficile, sarebbe stato anche eccessivamente costoso».

Per avere il dato definitivo e valutare quindi quanto successo avrà avuto l'operazione, bisognerà attendere marzo, quando scadrà il periodo concesso da Equitalia morosi per la rateizzazione del debito: «Nella cifra calcolata fin qui - spiega Paride Lo Muzio, avvocato, ex-direttore regionale dell'agenzia e oggi consulente del sindaco per i rapporti con i concessionari della riscossione dei tributi - rientrano gli incassi relativi a chi ha sanato la propria posizione in un'unica tranche, ma anche quelli che hanno pagato soltanto la prima rata bimestrale, scaduta a settembre». Come dire che per ora la quota degli interessati che hanno aderito alla sanatoria potrebbe superare quel sesto indicato dalle somme già incassate: tra tre mesi potrebbe esserci chi avrà pagato anche le successive tre rate e chi invece non sarà riuscito a farlo, avrà perso così il beneficio del condono e sarà costretto a pagare l'intero importo, più che raddoppiato da sanzioni e interessi.

Alla vigilia della predisposizione del bilancio di previsione 2011, per il comune l'imperativo è fare cassa: lo stato ridurrà i trasferimenti 2011 di almeno nove milioni e di 15 nel biennio successivo, e così è al vaglio la possibilità di un taglio di sei milioni per gli assessorati, oltre alla riduzione di 28 milioni sui 58 previsti nel Piano delle opere pubbliche disposta per evitare di sfiorare il Patto di stabilità.

Ma questo ancora non basterà. Parallelamente la ripartizione Tributi ha avviato una verifica su chi non è in regola con il pagamento di Ici e tassa sui rifiuti: una operazione stimata sui 14 milioni di euro attraverso la quale Giannini conta di bissare il risultato positivo ottenuto con gli accertamenti effettuati durante il 2007. Riuscirci significherebbe evitare di aumentare la Tarsu o di ridurre i servizi, dal trasporto scolastico al welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sul parabrezza. Una multa per divieto di sosta

FINANZA LOCALE INDAGINE IRES IN VISTA DEL FEDERALISMO

Bilanci comuni 2010 Per 17 capoluoghi i conti non tornano

Le entrate correnti coprono in media il 96% di spese gestione-servizi e rimborso prestiti

PAGINA A CURA DI

Francesco Montemurro

Il 2010 è un anno difficile per la finanza locale. Nei maggiori comuni del Sud i problemi riguardano le voci di entrata e quelle di spesa, e in modo particolare gli equilibri tra queste due partite di bilancio. Infatti, calcolando nelle previsioni 2010 (cioè il bilancio in corso d'esercizio) l'equilibrio economico o di parte corrente - che in sostanza verifica in che misura le entrate correnti riescono a coprire l'aggregato finanziario composto dalle spese correnti e dalle somme necessarie a rimborsare i prestiti - si vede che, complessivamente, i comuni presentano un valore medio di questo rapporto inferiore al pareggio (cioè a 100), pari al 96%. Ciò significa che le spese correnti previste (quelle cioè destinate al funzionamento della macchina comunale e all'erogazione dei servizi pubblici), rischiano di non trovare copertura finanziaria nel corso dell'anno, se non verranno attivate, da parte delle amministrazioni comunali, azioni "straordinarie" come la destinazione di una parte degli oneri di urbanizzazione (in genere finalizzati alle spese in conto capitale) e dell'avanzo di amministrazione al finanziamento delle spese correnti.

È un problema che interessa 17 su 29 dei comuni capoluogo di provincia. Ad Agrigento, Messina e Napoli il valore dell'equilibrio economico risulta assai inferiore al pareggio, non supera infatti il 90%; anche a Reggio Calabria (93,3%), Foggia (94,2%) e Lecce (94,1%) la situazione finanziaria appare difficile. Al contrario, i Comuni di Vibo Valentia (124%) ed Enna (114,3%) mostrano un equilibrio di parte corrente più che soddisfacente; tuttavia questi risultati sono condizionati dal basso livello della spesa corrente e di quella destinata agli investimenti e, soprattutto, dall'elevata quota di trasferimenti statali e regionali che ancora interessano numerosi comuni del Mezzogiorno.

Questi i principali risultati di un'indagine realizzata sui bilanci comunali dall'Ires Lucia Morosini, allo scopo di valutare gli equilibri di bilancio delle amministrazioni pubbliche locali e le prospettive di applicazione della legge n. 42/2009 in materia di federalismo fiscale. L'analisi è stata effettuata sulle previsioni dei comuni, tenuto conto che i dati disponibili sono aggiornati al 2010 e che il bilancio annuale fornisce informazioni attendibili (anche se di carattere programmatico) sul livello delle entrate e delle spese. Il problema dell'equilibrio finanziario dei comuni è di enorme interesse, in quanto le dinamiche di bilancio rilevate subiranno ulteriori sollecitazioni con l'applicazione del federalismo fiscale (legge 42/2009), finalizzata all'abolizione totale dei trasferimenti ai comuni. Infatti, occorre tenere conto che nel Sud la quota dei trasferimenti statali versati nelle casse comunali è più alta in assoluto e assorbe mediamente il 23% delle entrate correnti - se calcolata sul totale dei comuni capoluogo. Allo stesso tempo, i livelli pro - capite di entrata e di spesa (entrambi per la parte corrente) rilevati nei bilanci annuali dei maggiori comuni del Mezzogiorno, risultano mediamente più bassi del 18-20% rispetto alle prestazioni dei comuni del Centro - Nord.

Inoltre, va considerato che, nonostante la quota delle entrate correnti risulti mediamente insufficiente a coprire le spese correnti e il rimborso di prestiti, proprio le entrate tributarie dei comuni del Sud hanno conosciuto nel quinquennio 2006-2010 un significativo trend in ascesa. L'incremento medio complessivo del gettito previsto è pari, infatti, al 10,1%, con punte in alto fino al 21,5% dei comuni della Calabria e del 12,8% in Sicilia. La crescita del gettito si è concentrata nel 2007/2008 - quando cioè le manovre finanziarie nazionali hanno concesso ai comuni la possibilità di agire sulla leva fiscale e in particolare sull'addizionale Irpef - e ha conosciuto un'inversione di tendenza nel 2009 - quando i ricavi comunali relativi all'Ici per la prima casa, abolita dall'attuale esecutivo, sono stati in parte sostituiti dai trasferimenti statali, contabilizzati in un'altra sezione di bilancio. Nel 2010, infine, il livello della pressione tributaria è tornato ad aumentare, da 387,9 a 394,1 euro pro-capite. A incidere in modo rilevante sulla crescita dei tributi - anche nel periodo di blocco della

finanza locale - è stata in particolare la tassa sullo smaltimento dei rifiuti, il cui gettito è aumentato di circa il 30% (da 122,1 a 159 euro pro-capite) nel 2006 - 2010. La crescita ha riguardato soprattutto i comuni campani (50,3%), calabresi (31,9%) e pugliesi (25,9%).

In conclusione, al Sud il Federalismo fiscale è ancora una prospettiva lontana. Tuttavia, il progressivo taglio ai trasferimenti statali operato dal legislatore - va infatti ricordato la manovra correttiva estiva varata dalla legge 122/2010, ha approvato per tutti i comuni italiani la riduzione dei trasferimenti statali per circa 1,5 miliardi di euro per il 2011 e di 2,5 miliardi per il 2012 - è destinata ad attivare, in senso alle amministrazioni, un deciso innalzamento delle capacità amministrative e di gestione. In primo luogo occorrerà una maggiore attenzione alle entrate e alla riscossione dei tributi anche attraverso il potenziamento delle azioni di contrasto all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza locale. Le richieste dei professionisti che controllano i conti comunali

Revisori in cerca di identità

Selezione e formazione ad hoc, più indipendenza dalla politica

Sara Menafra

Troppe incombenze burocratiche e nessuna competenza specifica richiesta prima della nomina. I revisori dei conti delle amministrazioni comunali del Lazio vivono continuamente in emergenza. E si dicono favorevoli a criteri di selezione più stringenti di quelli attuali, che si affidano esclusivamente alla nomina politica.

«La nomina diretta da parte dei consigli comunali - spiega Fabio Giulio Grandis, revisore in alcuni comuni del viterbese tra cui Bomarzo e Graffignano e docente di docente di ragioneria ed economia delle pubbliche amministrazioni all'università di Urbino - è oggettivamente un limite, perché finisce per condizionare i professionisti, assoggettandoli alla politica e di fatto portandoli a segnalare solo le irregolarità davvero gravi». E propone la pubblicazione dei bandi di selezione e la fissazione di criteri chiari di professionalità a cui i candidati debbano aderire.

Quella dei revisori contabili della pubblica amministrazione è una categoria piccola, ma non piccolissima, parte di quella più ampia (provvista di albo nazionale) dei revisori legali, con circa 12mila incaricati in tutta Italia. Le incombenze sono molte, e continuano ad aumentare: dalle relazioni sui bilanci e sulla gestione finanziaria dei comuni da inviare alla Corte dei conti alla verifica delle spese per il personale e sugli incarichi esterni, dalla certificazione di preventivi e consuntivi per il ministero dell'Interno alle verifiche sul patto di stabilità alla comunicazione degli elenchi di immobili dello stato. Il tutto retribuito secondo un tariffario fissato con decreto del Viminale, che va dai 2mila euro (al netto di Iva e contributi) all'anno nei comuni più piccoli ai 17mila nei più grandi, con una maggiorazione del 10% in alcuni casi specifici.

Sui problemi legati alla nomina politica dei revisori degli enti è intervenuto anche il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti che, in linea con quanto sostenuto dall'Ordine di Roma, durante il congresso nazionale di Napoli a fine ottobre ha proposto di affidare la nomina a enti esterni al consiglio comunale. In alternativa, basterebbe una via intermedia, aggiunge Grandis: «Una soluzione potrebbe essere la costituzione di un albo dei revisori della pubblica amministrazione, presso la Corte dei conti o l'Ordine, a cui il consiglio comunale sia obbligato ad attingere». A concordare su questo punto concorda anche Carlo Cardoni, presidente del collegio dei revisori di Viterbo, che aggiunge: «Alla nomina dovrebbe seguire almeno una formazione specifica. Io stesso ho deciso di seguire un master dedicato esclusivamente alla revisione degli enti locali».

A sottolineare l'eccesso di adempimenti a carico dei professionisti è Alessandro Ronci, membro del collegio dei revisori di Tivoli, nominato all'inizio di quest'anno: «È vero che spesso le incombenze sono doppie e inutili. Ad esempio in questi giorni stiamo compilando contestualmente la relazione di bilancio e il questionario, entrambi rivolti alla Corte dei conti». E la burocrazia affidata ai revisori è in costante aumento. «Probabilmente eccessiva - ribadisce Cardoni - troppe incombenze, alcune delle quali solo leggermente differenti l'una dall'altra. Il rischio è quello che l'organo di revisione finisca per concentrarsi sugli adempimenti strettamente obbligatori, avendo meno tempo per effettuare le ulteriori verifiche».

Alcune di queste incombenze apparentemente doppie sono in realtà particolarmente utili, sottolinea invece Grandis: «Ad esempio, il rapporto con la Corte dei conti si è fatto più diretto. Dal 2007 chiede relazioni in formato standard e se qualcosa non torna contatta direttamente il revisore. Una presenza che ha ulteriormente responsabilizzato i revisori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOMINA

La composizione

Il collegio dei revisori dei conti dei comuni è composto da tre membri (uno solo nel caso dei comuni fino a 15mila abitanti) iscritti all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Il presidente deve far parte del registro dei revisori

Chi li sceglie

I I collegio è eletto dal consiglio comunale, con voto limitato a due componenti dura in carica tre anni e sono rieleggibili per una sola volta. I compensi lordi annui sono stati aggiornati dal ministero dell'interno con decreto 20 maggio 2005

Foto: Docente. Fabio Giulio Grandis insegna ragioneria delle Pa

Foto: Tivoli. Alessandro Ronci neo revisore del comune

Norme. Corte dei conti assediata: crescono le richieste di chiarimento dei comuni

Sindaci in tilt: cos'è lo swap?

Dubbi su derivati, partecipazioni azionarie e patto di stabilità

MILANO

Giovanni Capuano

Comuni, province e regione alle prese con i vincoli di bilancio e l'interpretazione del patto di stabilità scelgono con sempre maggior frequenza la strada della richiesta di un parere alla Corte dei conti. Una tendenza diffusa in tutta Italia ma che in Lombardia trova il suo picco maggiore.

Nel solo 2009 sono state 159 le deliberazioni emesse dalla sezione regionale di controllo, quasi un quarto del totale nazionale (668) con una crescita costante sin dal 2003, anno in cui la legge 131 ha previsto la possibilità per le regioni di chiedere pareri preventivi in materia di contabilità pubblica, gestione finanziaria e amministrativa. Rispetto al 2008 l'aumento è stato del 35,4 per cento e il trend è in crescita anche nel 2010. A fine novembre i pareri richiesti erano 214, quelli emessi 180. La conferma che lo strumento della collaborazione tra enti locali e Corte dei conti si sta consolidando viene anche dal calo della percentuale di richieste definite inammissibili: in Lombardia sono state il 16,7% di quelle presentate.

A spingere gli enti locali a consultare la Corte dei conti è soprattutto l'interpretazione del patto di stabilità interno, con i vincoli finanziari e di spesa: turn over e assunzioni, bilancio di previsione e mancato rispetto. Chiarimenti richiesti in particolare dai piccoli comuni alle prese con la difficoltà a far quadrare i conti senza tagliare i servizi minimi. «La legislazione in continua evoluzione incide pesantemente sull'attività degli enti locali e certamente non aiuta il fatto che gli obiettivi del patto di stabilità cambino di anno in anno», conferma Nicola Mastropasqua, presidente della sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia.

L'elenco dei chiarimenti chiesti è lungo. Si va da temi strettamente finanziari (swap, partecipazioni azionarie e spese) a questioni legate al funzionamento della macchina degli enti locali come la possibilità di esternalizzare i servizi, la gestione di imposte e tributi e l'utilizzo della contrattazione decentrata. C'è anche chi ha chiesto lumi sui cumuli di indennità e gettoni di presenza, contributi alle scuole private, oneri di urbanizzazione, bonifiche, appalti ed edilizia pubblica residenziale.

In vista del federalismo è prevedibile un incremento delle funzioni consultive della Corte: «Già la legge sul federalismo fiscale presenta problematiche e il rischio è che costruire una finanza locale produca dubbi interpretativi - osserva Mastropasqua -. La verità è che bisogna creare un nuovo sistema di controlli interni ed esterni».

Serviranno anche nuove risorse. Oggi la sezione di controllo della Corte dei conti lombarda ha a disposizione sette magistrati e un presidente che hanno scritto 1.300 delibere e movimentato oltre 20mila documenti: «Facendo le proporzioni con altri uffici mi servirebbero una quindicina di magistrati», conclude Mastropasqua. Resta per la Lombardia anche il ritardo della mancata istituzione del Consiglio delle autonomie locali che, secondo la legge, dovrebbe fare da tramite tra comuni, province, aree metropolitane e la corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo demaniale «opportunità» La lista sarà pronta il 23 dicembre

«Il federalismo demaniale è una grande opportunità che i Comuni sarebbe bene cogliessero». Si sono ritrovati ieri a Piacenza i rappresentanti dell'Anci e dell'Agenzia del Demanio, per discutere delle opportunità che arriveranno con l'emanazione del prossimo decreto contenente gli immobili e i terreni trasferibili dallo Stato agli Enti locali. «Non ci sono ragioni per non pensare che il decreto arriverà entro la data prevista, cioè il 23 di dicembre - ha spiegato ieri il vicedirettore dell'Agenzia del Demanio Carlo Petagna - ma assieme all'Anci abbiamo deciso di muoverci in tempo, per permettere a sindaci e presidenti di Provincia di avere con una buona approssimazione una lista sulla base della quale muoversi». Il sindaco Roberto Reggi ha annunciato di voler chiedere un pacchetto di beni, includendoli in un progetto unico di valorizzazione. «L'Amministrazione comunale può acquisire questi beni e inserirli in un progetto di valorizzazione per dotare la città degli elementi che ancora mancano. E' un'occasione per acquisire beni: un'operazione molto importante». Entro due mesi dal decreto con la lista il Comune dovrà elencare le proprie richieste, assieme a un progetto di valorizzazione e entro un mese lo Stato risponderà. Potrebbero così essere acquisiti palazzo Farnese, i bastioni oppure i canali di bonifica. Gianluca Croce L'incontro di ieri a Palazzo Farnese